



MARIA CONCETTA DI NATALE

Il tesoro
della Matrice Nuova
di Castelbuono
nella Contea
dei Ventimiglia

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

MARIA CONCETTA DI NATALE

IL TESORO DELLA MATRICE NUOVA DI CASTELBUONO
NELLA CONTEA DEI VENTIMIGLIA

Premessa

Rosanna Cioffi

Presentazione

Antonino Di Giorgi

Appendice documentaria

Rosario Termotto

Francesco Sapuppo

Fotografie

Enzo Brai

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

IL TEMPIO DELLA MADRE NUOVA DI CASTELBUONO
NELLA CONTEA DEI VENTIMIGLIA

Toni:

Maria Concetta Di Natale
Rosanna Ciuffi
Antonino Di Giorgi
Francesco Sapuppo
Rosario Terrotto

Fotografie:

Enzo Bui

Progetto grafico:

Enzo Bui

Stampa: Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

*Un sentito ringraziamento a don Antonino Di Giorgi,
Arciprete di Castelbuono, per il costante incoraggiamento
in tutte le fasi del lavoro.*

Si ringrazia il dott. Vincenzo Sottile per la gentile disponibilità.

*Si ringraziano inoltre don Stefano Nigla, Arciprete di Peralia Sottana,
e il dott. Luciano Mascellano.*

*Si ringraziano, infine, il prof. Angelo Di Giorgi,
la dott.ssa Carmelina Di Pasquale,
la dott.ssa Francesca Rosalia Margiotta,
il dott. Toti Sireci.*

*Un particolare ringraziamento al dott. Salvatore Anselmo
e alla dott.ssa Rita Vadalà.*

IL TESORO DELLA MATRICE NUOVA DI CASTELBUONO NELLA CONTEA DEI VENTIMIGLIA

MARIA CONCETTA DI NAJALE

UN MUSEO PER UN TESORO DELLE MADONIE:
METODI DI STUDIO E CRITERI ESPOSITIVI

Tra i capolavori d'arte di cui è ricca la Sicilia, i tesori delle chiese che raccolgono preziose suppellettili liturgiche sono poco noti, anche se sono spesso segno non solo della devozione del popolo, ma anche di una storia ben più complessa. Con l'illusione di una migliore custodia, questi tesori vengono spesso celati alla pubblica fruizione, strumento indispensabile di conoscenza e crescita intellettuale, che senza il recupero delle proprie radici, non potrà mai veramente progredire. A Palermo è visitabile solo il tesoro della Cattedrale¹, mentre rimane quasi inaccessibile quello della Cappella Palatina, sia pure sistemato in apposite vetrine, ma in un ambiente angusto². A Montreale, nel Duomo, il tesoro è racchiuso e fruibile nella splendida cappella del Crocifisso, fatta realizzare dall'Arcivescovo Roano, mirabilmente ornata da quei marmi mischi che sono una delle maggiori caratteristiche dell'arte decorativa siciliana dell'età barocca³. Bisogna poi spostarsi a Geraci Siculo, incantato paesino delle Madonie, per incontrare un altro tesoro aperto al pubblico, raccolto e ordinato nella suggestiva cripta della Chiesa Madre⁴. A Castelbuono sono stati esposti alcuni argenti della Cappella di Sant'Anna dei Ventimiglia, esiguo, anche se pur sempre interessante, nucleo di suppellettili liturgiche fruibili, cui sarebbe utile poter affiancare, anche in sito diverso dello stesso centro madonita, il tesoro della Matrice Nuova, che raccoglie significative opere d'argenteria sacra dal XV al XIX secolo⁵. Per questo tesoro sarebbe opportuno trovare spazio espositivo in locali adiacenti alla Matrice, appositamente dotati di moderni sistemi di sicurezza, in modo che l'esposizione e la fruizione delle opere d'arte non impedisca, ove ancora pos-

sibile, l'uso delle suppellettili liturgiche, che, nate per precisi scopi rituali o devozionali, solo mantenendo la loro funzione originaria, potranno assolvere al loro ruolo primario e significativo. Il sacerdote potrà così utilizzare per le funzioni più solenni anche le opere esposte nei locali del tesoro, esplicitando nella liturgia quelle indicazioni che teoricamente potranno fornire dei pannelli didattici affiancati alle stesse nell'esposizione. Non a caso Gianni Carlo Sciolla nota che "la funzione liturgica di un'opera d'arte è collegata alla sua specifica finalità nell'ambito delle cerimonie religiose"⁶.

Suppellettili, ormai in disuso o in precario stato di conservazione, potranno trovare stabile riparo nelle apposite vetrine e spiegazioni, su superati usi liturgici o devozionali, nei pannelli didattici. La Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa nella *Lettera circolare sulla fruizione pastorale dei Musei ecclesiastici* del 15 agosto 2001 sottolinea come: "il patrimonio storico-artistico non può in uso abituale, dimesso, incustodibile, può trovare nei musei ecclesiastici adeguata custodia e opportuna fruibilità. Bisogna, infatti, adoperarsi perché i beni usabili e quelli in disuso, interagiscano tra loro al fine di garantire una visione retrospettiva, una funzionalità attuale, ulteriori prospettive a vantaggio del territorio, così da coordinare musei, monumenti, arredi, sacre rappresentazioni, devozioni popolari, archivi, biblioteche, raccolte e ogni altra consuetudine locale. In una cultura, talvolta disgregata, si è chiamati ad iniziative volte a far riscoprire ciò che culturalmente e spiritualmente appartiene alla collettività, non nel senso strettamente turistico, ma in quello propriamente umanistico. In questo senso è infatti possibile riscoprire le finalità del patrimonio storico-artistico, così da fruirlo come bene culturale. Secondo quest'impostazione il museo

ecclesiastico può diventare il punto di riferimento principale attorno a cui si anima il progetto di rivisitazione del passato e di scoperta del presente negli aspetti migliori e talvolta sconosciuti⁷⁷.

Sarebbe pertanto auspicabile la realizzazione museale del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono che possa raccogliere e rendere fruibili insieme le opere d'arte decorative della Chiesa non esposte, perché custodite in sacrestia, o non più site nelle cappelle della stessa, dalle suppellettili liturgiche d'argento, ai parati sacri, ai dipinti devozionali, alle sculture lignee, ai gonfaloni professionali, ai tabernacoli, ai reliquiari di materiali diversi, agli *ex-voto*, talora preziosi monili aurei offerti da nobili famiglie del luogo. Queste opere affiancate possono offrire innumerevoli spunti d'interesse: l'indicare il variare degli stili nel tempo e gli elementi decorativi uniformi nei diversi settori artistici; il consentire nello specifico di evidenziare le particolari caratteristiche dell'area madonita; il susseguirsi di particolari devozioni nei confronti di taluni Santi; il prediligere determinate tipologie di opere e il mutare dei materiali prescelti anche secondo il gusto dei prelati committenti o dei nobili donatori.

Il percorso cronologico, guida essenziale per chiarire il mutare nel tempo di forme e stili delle opere tutte e delle suppellettili liturgiche, nello specifico dell'argomento trattato, affiancate senza divisioni tipologiche, potrà poi essere illuminato pure da pannelli didattici e possibilmente accompagnato da moderne audioguide, che potranno fornire indicazioni storico-artistiche sull'autore dell'opera, sul suo ambito culturale, sui committenti, sui materiali e le tecniche realizzative, nonché, come già notato, sulla funzione liturgica o devozionale cui esse erano destinate sin dall'origine.

Nel tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono si potrebbe così passare da opere di argenteria sacra del XV secolo, dalle caratteristiche stilistiche di derivazione gotico-catalana, a quelle del XVI di ispirazione rinascimentale italiana, particolarmente legate ai modi napoletani. Per poi rapportarsi al gusto della Maniera, con quei motivi decorativi tratti dalle logge vaticane di Raffaello e della sua scuo-

la, rivisitati in Sicilia anche attraverso la scultura gaginiana, per giungere all'esplosione barocca, che, come per la pittura di contratto romano, sfocerà nella ricchezza dello stile rococò, fino al ritorno geometrico del neoclassicismo. Non soltanto il variare degli stili nel tempo potrebbe essere esplicitato dall'auspicabile esposizione del tesoro ma anche il diversificarsi delle tipologie, come ad esempio il passaggio dall'ostensorio architettonico, tutto fremente di guglie e pinnacoli, a quello raggiato, solare, così preguo di messaggi simbolici, che evidenziava, peraltro, il ruolo svolto dalla Controriforma nella ricodificazione della suppellettili liturgica, come raccomandato dal Cardinale Borromeo⁷⁸. La cadenza espositiva, accompagnata, dunque, da dettagliate didascalie e chiari pannelli esplicativi, consentirebbe la più completa possibile fruizione globale del tesoro. Non dovrebbero mancare peraltro informazioni sui maestri che hanno realizzato le opere e sui ministri committenti, spesso nobili signori del luogo o illuminati arcipreti. Indispensabili dovranno essere le indicazioni sulle iconografie di Santi particolarmente venerati, di cui si conservano gelosamente le reliquie in appositi preziosi contenitori che possono essere esposti anche in un tesoro musealizzato di una Chiesa, perché in esso non si deve perdere e non si deve dimenticare il messaggio sacro legato a tutte le suppellettili liturgiche. Verrebbero così in ultima analisi fornite notizie sulla storia non solo dell'arte, ma anche delle tradizioni, della vita religiosa e della fede del popolo di Castelbuono.

L'approccio peraltro allo studio delle opere d'arte decorative non è diverso da quello riservato a tutti gli altri settori artistici. Per studiare un tesoro come quello della Matrice Nuova di Castelbuono è indispensabile la visione diretta delle opere d'arte con la puntuale indicazione degli stili per una opportuna datazione e individuazione dell'area di produzione, o meglio, dove possibile, dei diretti artefici. Tale operazione per le suppellettili liturgiche è spesso precisiabile, peraltro, grazie alle indicazioni fornite dai marchi, attraverso la cui lettura è possibile trarre elementi riferibili alla maestranza degli artigiani, al console della stessa che garantisce la qualità della lega utilizzata, al nome dell'ar-

gentiere autore dell'opera, al periodo e talora alla data precisa della sua realizzazione. Dopo questo primo momento di conoscenza diretta dell'opera, con relativa schedatura dei dati tecnici rilevati e riproduzione fotografica, è indispensabile passare alla ricerca bibliografica e documentaria, cercando notizie sulle opere sia in testi a stampa sia in inediti atti d'archivio, per poter conoscere le motivazioni storiche che mossero i committenti a determinate scelte, i nomi degli stessi e il ruolo da essi svolto all'interno della società dell'epoca o della comunità religiosa. Ricerche poi indicazioni sulle modalità di realizzazione, sui dettami iconografici e sugli eventuali modelli di riferimento, sulla specifica destinazione, sui nomi degli artisti e sulla loro area culturale di provenienza e tutte quelle altre notizie indispensabili per la complessa conoscenza del manufatto all'interno del contesto storico-artistico in cui e per cui è stato prodotto.

Per i tesori come questo di Castelbuono è possibile individuare figure di Arcipreti non solo attenti committenti di opere d'arte, ma anche puntuali estensori di quegli inventari delle suppellettili liturgiche stesse che erano demandati a custodire e ad ampliare e che divengono uno degli strumenti indispensabili per lo studio delle stesse, consentendo utili individuazioni e importanti datazioni con termini *ante o post quem*.

Per citare ancora una volta la *Lettera circolare* della Pontificia Commissione: "il Museo ecclesiastico si caratterizza per l'impegno di mettere in evidenza [...] l'identità dei manufatti di carattere devozionale, culturale, caritativo, così da diventare l'ottica per comprendere la volontà del donatore, la sensibilità del committente, la capacità interpretativa dell'artista e i complessi significati dell'opera stessa"⁹.

Si potrebbe inoltre ipotizzare, grazie ai moderni sistemi informatici, la realizzazione di un Museo virtuale che, non pretendendo di sostituire quello reale, possa essere rivolto ad un più ampio e vario pubblico di fruitori. Questo potrebbe presentare, in un percorso e in un luogo appositamente ideato, non solo la collezione delle opere d'arte decorative della Matrice Nuova di Castelbuono, ma anche quelle delle altre chiese dello stesso ricco centro madonita, insieme alle suppellettili liturgiche e ai paramenti sacri già

della Cappella di Sant'Anna, esposti nel Castello dei Ventimiglia, illuminati Signori del luogo. Tale museo diffuso d'arte sacra potrebbe trovare ideale ambientazione proprio nei locali stessi del Castello, presentati con allestimento ispirato ai più moderni criteri museografici e con programma corredato di tutte quelle informazioni che il visitatore potrà richiedere a secondo dei suoi diversi interessi. Potrebbe così realizzarsi un museo diffuso del territorio di Castelbuono, che sarebbe possibile allargare o affiancare ad altri altrettanto significativi di diversi centri delle Madonie, la cui produzione artistica in taluni periodi storici, particolarmente dal Quattrocento al Seicento, è peraltro fortemente caratterizzata e globalmente originale.

Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono, corredato di un portale internet che offra informazioni utili al visitatore, dagli orari di apertura alle opere che espone, nonché illustrato con pannelli didattici, corredato di audioguide, accompagnato da un museo virtuale diffuso, potrà connettersi, senza discostarsi dalle direttive della citata *Lettera circolare* del 2001, come la rappresentazione di un Museo ecclesiastico che "si radica sul territorio, è direttamente legato all'azione della Chiesa ed è il riscontro visibile della sua memoria storica"¹⁰.

LA COMMITTEZZA DEI VENTIMIGLIA DA GERACI A CASTELBUONO

Francesco Ventimiglia, che aveva la dimora nella rocca di Geraci, iniziò a costruire il Castello "nel belvedere dell'antico casale di Ypsigro" nel 1316, luogo che intorno al terzo decennio del secolo venne denominato Castelbuono¹¹. Questo è il potente committente del reliquiario di San Bartolomeo, poi trasformato in ostensoio, del tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo, realizzato dall'abile orafo Pino di San Martino di Pisa, una delle significative opere d'importazione toscana del Trecento in Sicilia¹². L'opera reca più volte lo stemma dei Ventimiglia, costituito da due bande orizzontali rosse e gialle, poi sostituite dalla banda trasversale a scacchi dei re normanni¹³, e la



Fig. 1 - Pino di Sant' Martino da Pisa, ante 1338. Reliquario di San Bernardino, Geraci Siculo, Chiesa Madre.

seguinte iscrizione: *Hoc opus fecit fieri magnificus et potens dominus Franciscus de Ventimiglia, comes, hoc opus fecit Pinus Sicuti Martini de Pisa, in cui Francesco Ventimiglia è definito magnificus et potens dominus, forse anche in virtù di aver come Alduino, Enrico e Nemma, figlia naturale di Federico II (fig. 1).*

Il marchese Giovanni I Ventimiglia nel 1454 faceva trasferire da Geraci il Teschio di Sant'Anna, "segnando così come nota Orazio Cancila - l'abbandono definitivo della vecchia capitale a favore di Castelbuono"¹⁴. Giovanni I nel 1438 fu nominato da Re Alfonso marchese di Geraci, Vicere di Sicilia e Grande Ammiraglio. Questi si trasferì a Castelbuono e vi morì nel 1473¹⁵. Nel suo testamento, letto nel 1478, risulta anche una statua del Conte Roggero¹⁶, verosimilmente in argento e dalla tipologia analoga a quella tutt'ora esistente del tesoro della Cattedrale di Piazza Armerina¹⁷. Nel XVII secolo i Ventimiglia possedevano una collezione di statue in argento dei re normanni¹⁸, ai quali orgogliosamente legavano le loro origini.

E nel 1577 che i Ventimiglia si trasferiscono stabilmente a Castelbuono, che diviene sede della Gran Corte marchionale, apparato burocratico e amministrativo della Contea e Marchesato di Geraci, voluto proprio dal nobile casato. Il privilegio del Principato venne concesso da Filippo II a Giovanni III Ventimiglia, nel 1595, e a quest'ultimo si devono i capitoli dell'Università di Castelbuono¹⁹. Dall'inventario dei beni ereditati da Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci da Don Cesare Ventimiglia del 1583²⁰ si rileva una ricchezza di testi sacri e profani dai classici greci a quelli romani, dalla Bibbia a San Tommaso, fino al Fazello, che denotano l'alto livello culturale dei nobili Signori del luogo. Vincenzo Abbate, peraltro, nota significativamente: "E cosa dire della corte dei Ventimiglia nella vicina Castelbuono? [...] I Ventimiglia - con Giovanni II e poi con suo figlio Simone II - ancor più aprono all'Europa con i loro interessi scientifici, grazie a quella sorta di serrato mecenatismo nei riguardi del messinese Francesco Maurolico (1494-1575) [...] in considerazione della vastità dei suoi interessi scientifici [...] alla stregua medesima di altri esponenti dell'intelligenza locale



Fig. 2 - Argenterii palermiani, 1521 e 1669-70, *Reliquiario a busto di Sant'Anna*, Castelbuono, Cappella Palatina.



Figg. 3-4 - Argentiere palermitano, ante 1650, Carnice di cartigliera, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

come il domenicano Tommaso Fatello (Sciacca, 1498 – Palermo 1570)”. Lo studioso continua sottolineando come “oggi ci sfugge cos’abbia potuto rappresentare in termini di doni o acquisti per le proprie collezioni il lungo soggiorno (primavera 1554 – autunno 1558) alla corte di Bruxelles di Simone II Ventimiglia, mecenate col padre”²¹.

Giunta a Castelbuono la preziosa reliquia di Sant’Anna, per tradizione presente nelle Madonie dal 1242, dalla Liguria, grazie ai Ventimiglia²², il reliquario a busto della Santa veniva realizzato nel 1521, su commissione di Isabella Moncada, moglie di Simone I Ventimiglia, per grazia ricevuta, come si rileva dall’iscrizione alla base dell’opera: *Sacrum Caput Dnsae Annae Primpiparac Christi Aviae Isabella Simonis Viginimilli Marchionis Hieracenvis conxor, hac effigie decoravit, post partum virginum Antio) MDXXI Idib(us) Ian(uarii)*. Simone I Ventimiglia, che era succeduto nel 1497 al fratello Filippo, fu più volte Presidente del Regno e

Viceré. La base, compresa di sportello per coprire la reliquia, che raffigura l’incontro alla Porta Aurea dei genitori di Maria (e negli altri lati: Gioacchino nel deserto, la nascita di Maria e Sant’Anna che insegna a leggere alla Madonna Bambina, accompagnata da Gioacchino), fu commissionata da Giovanni IV Ventimiglia, come si rileva dall’iscrizione in basso: *Comes Jo. nes Ventimillius Normis XXV Comes et XI Marchio Hienens Principi Scalettae*²³. L’opera venne realizzata nel 1669-70, come consentono di precisare i marchi della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, (l’aquila a volo basso con la sigla RUI; *Regia Urbis Panormi*), e del console di quel periodo Giuseppe De Marchisi (che ricopri la carica dal 26 giugno 1669 al 2 luglio 1670)²⁴ (fig. 2).

Nel tesoro della Cappella di Sant’Anna, oggi aperto al pubblico nei locali del Castello, attigli alla suggestiva Cappella dedicata alla Santa, compaiono gli stemmi dei Ventimiglia, munifici committenti, in diverse suppellettili.



Fig. 5 - Argentiere palermitano, *croce astile*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

liturgiche²⁵. Tra queste sono le cornici di Cartagloria, quella centrale con l'Ultima Cena e con Sant'Anna, la Madonna e il Bambino, quelle laterali più piccole con lo stemma nobiliare. Le opere, tardo seicentesche recano il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso con la sigla RUP, il punzone del console MCC da riferire a Melchiorre Curiale (che ricoprì la più importante carica della maestranza negli anni 1633, 1645 e 1650²⁶) e quello dell'argentiere GM che fa seguire le sue iniziali da un segno distintivo a forma di fiore. Le opere sono da datare prima del consolato del Curiale del 1650, perché nel 1657, quando ricopre di nuovo tale carica, usa la sigla MCS77²⁷ (figg. 3-4).

In una croce astile del tesoro di Sant'Anna si rileva solo la lettera M seguita da un segno distintivo a forma di fiore, analogo a quello dell'argentiere MC, autore delle cornici di cartagloria. L'opera reca il marchio di Palermo, l'aquila a



Fig. 6 - Argentiere palermitano, 1667-68, *piatto da parata*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

volo basso e la sigla RUP e lo stesso marchio del console MCC, nonché lo stemma dei nobili committenti. La croce dovette essere quindi vidimata dallo stesso console Melchiorre Curiale entro il 1650 e realizzata dallo stesso argenteiere palermitano (fig. 5).

Si rileva ancora lo stemma dei Ventimiglia nel piatto da parata d'argento marchiato con l'aquila di Palermo a volo basso, le iniziali dell'argenteiere S. L. C. e quelle del console PGC, Pietro Guariento, che dovette vidimare l'opera nel periodo del suo consolato dal 1 luglio 1667 al 26 giugno 1668²⁸ (fig. 6). Ancora lo stemma del casato, alla base, nonché l'immagine di Sant'Anna e del Castello, e nel nodo quelle della Madonna con il Bambino, di San Vincenzo Ferreri e di Santa Teresa, reca il calice settecentesco con il marchio di Palermo, l'aquila dalle ali spiegate a volo alto e la sigla RUP, il punzone del console FCC45, Francesco

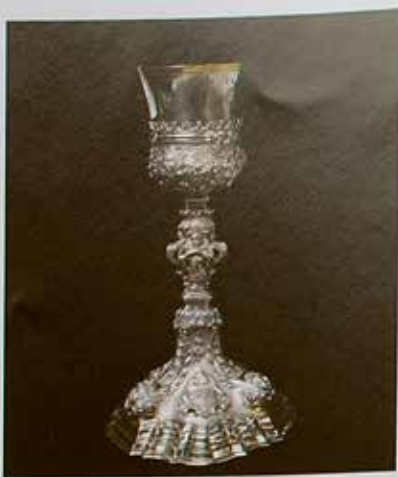


Fig. 7 - Pietro Ruvolo, 1743-46, Calice, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Cappello (che ricopre la carica dal 21 luglio 1745 al 21 agosto 1746²⁹) e le iniziali P.R. da riferire verosimilmente all'argentiere Pietro Ruvolo, esponente di una importante famiglia della maestranza palermitana³⁰ (fig. 7).

In un inedito inventario del 13 agosto 1645, rintracciato da Rosario Termotto, relativo all'Abbazia di Santa Maria del Parto, di cui i Ventimiglia avevano lo *ius patronatus* (redatto dopo la morte dell'abate commendatario D. Vincenzo Rosselli e Speciali, su richiesta di Marcello Flodiola, segretario di Castelbuono, procuratore per incarico di Francesco Ventimiglia, Marchese di Geraci), sono elencate diverse suppellettili liturgiche tra cui cinque calici di cui uno "tutto d'argento trasforato con l'anima di li venti miglia" e ancora "un altro con la coppa d'argento e lo pedi di ramo dorato e nella coppa una crochiala con l'armi di li venti miglia"³¹.

Nel 1783 i giurati di Castelbuono s'impegnano a restituire a Domenico Ventimiglia, Abate del Monastero di Santa Maria del Parto, l'urna argentea con la reliquia di San Guglielmo, conservata nella Chiesa Madre perché l'Abbazia versava in cattive condizioni³². Un inedito documento consente di rilevare che l'urna reliquiaria d'argento con statua del Santo era stata realizzata da Giuseppe Leone nel 1759 che riceve 6.25 onze per "disegno, modello della cassa e busto, legname, colla, chiodi e mastria della stessa cassa, oltre un'onza per toppe con chiavi, viti e solette di ferro, onze 3 per la base di rame dorato del busto, tari 12 per aver fatto argentare i piedi della cassa, onze 1.22 per damasco necessario a federare la cassa", che veniva consegnata da Stefano de Allio e Domenico Calascibetta di Palermo, verosimilmente collaboratori di quello³³. Si tratta, dunque, di un importante reliquiario a busto ideato da un abile argentiere palermitano, Giuseppe Leone, della stessa importante famiglia di Gaspare che aveva ricoperto la carica di console degli argentieri della maestranza nel 1741 e nel 1765 e di Antonino Leone che nel 1730 e nel 1744 era stato console degli orafi della stessa maestranza³⁴. Il reliquiario a busto descritto nel documento si inserisce nella tipologia degli esemplari analoghi diffusi nel XVII secolo. Un altro argentiere della famiglia Leone (Leone), Vincenzo nel 1737 appone la sua sigla di console su un inedito calice del tesoro di Sant'Anna, ancora legato a moduli seicenteschi per il nodo ovoidale e la base circolare. Il nodo è decorato con il monogramma bernardiniano del nome di Gesù. L'attività di un Vincenzo Leone è poi documentata nella Matrice Nuova di Castelbuono dalle ricerche condotte nell'Archivio Storico Parrocchiale della stessa da Angelo Di Giorgi. L'argentiere palermitano realizzava nel 1746 una palmatoria, nel 1772-73 quattro calici e nel 1666-67 una navicella d'argento³⁵.

Da un altro inedito documento, rintracciato da Rosario Termotto, si rileva che un Giovanni Ventimiglia nel 1746 dona un prezioso gioiello alle suore del Monastero di Sant'Anna di Castelbuono, che, nel 1748, per volontà del conte Aloisio Roggero Ventimiglia, viene pesato dall'argentiere Rosario Orlando per essere inviato a Palermo³⁶. Si

doveva trattare di un raffinato monile, la cui descrizione e la presenza di diamanti e smalti, lascia ipotizzare che fosse doviziosa opera seicentesca della famiglia nobiliare. Si trattava di "un gioiello di diamanti legati sopra argento e smalto, con un diamante grosso do mezzo, e sei altri consimili nel recinto di mezzo, altri numero dieci diamanti mezzani nel giro grande di fuori ed altri sei diamanti consimili nel gruppo superiore e con altri ventotto diamanti piccoli tramestati, in tutto al numero di cinquantuno diamanti"⁵⁷.

E per volontà dei Ventimiglia e dei prelati di Castelbuono che nel 1601 viene acquistato il terreno per la "fabbrica della nuova Maggiore Chiesa", che doveva già essere in gran parte realizzata nel 1608, la più antica data che si rileva alla base di un pilastro di via degli Angeli⁵⁸. La Chiesa, non del tutto completa, tuttavia, è aperta al culto solo nel 1701⁵⁹. Colpita dal terremoto del 1819, che provocò il crollo dei campanili nel 1820, la Matrice Nuova venne riaperta al culto nel 1830⁶⁰.

Nella Matrice aveva la sede la Pia Unione delle figlie di Maria Immacolata che nel 1881 fu aggregata all'Arciconfraternita romana, con sede nella Chiesa di San Pietro in Vincoli⁶¹. Non a caso, dunque, veniva portata annualmente nella Matrice Nuova dalla Chiesa di San Francesco la statua d'argento dell'Immacolata⁶².

IL TESORO DELLA MATRICE NUOVA

Il Quattrocento e il Cinquecento: splendore dell'arte madonita

"In questa storia dell'oreficeria siciliana non vi fu mai sosta. Il genio decorativo dell'isola si esprime sempre nella materia aurea con voce costante. Nei tesori delle Madonie questa voce si ascolta chiara, limpida e alta", così, significativamente, Maria Accascina si esprime a proposito dei Tesori delle Madonie⁶³.

Le più antiche suppellettili liturgiche del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono provengono dall'antica Matrice Vecchia o da altra chiesa del luogo, poiché solo nel 1701 la Nuova Matrice fu aperta al culto. E tuttavia possi-

bile che qualche opera d'argenteria sacra fosse commissionata per la nuova chiesa dopo il 1608, la prima data, come ricordato, che si rileva su un pilastro della Matrice.

Le suppellettili liturgiche d'argento dell'attuale tesoro della Matrice Nuova coprono tuttavia un lungo arco di tempo che dal XV secolo si spinge fino al XIX, presentando così una ricca varietà di tipologie, stili e marchi che lo rendono di notevole interesse.

Non potevano certo mancare esemplari di quei calici che Maria Accascina definì "madoniti"⁶⁴ per la presenza di ornamenti decorativi a foglie di cardo, particolarmente diffusi tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo nella Sicilia occidentale e in particolare nell'area madonita. La studiosa a proposito di queste opere scrive: "È un tipo di calice a base polilobata o stellata con fregi riservati sul fondo gradinato, con nodo espanso, con corolla di sepali sulla coppa"⁶⁵.

Si inserisce, infatti, nella tipologia dei calici madoniti, quello del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono⁶⁶, dalle foglie di cardo sotto la coppa, che reca la seguente iscrizione nel nodo: *Ave verum Corpus natus de Maria Virgine*. La base polilobata, gradinata è traforata, la coppa reca il marchio di Palermo; l'aquila a volo basso con la sigla RUP⁶⁷. L'opera poté ricevere tale marchio solo dopo l'approvazione dei Capitoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo del 1447 da parte di Alfonso il Magnanimo⁶⁸. Un altro calice inedito, pressoché coevo dello stesso tesoro, di tipologia affine, presenta un'analogha base polilobata, ornata da elementi fitomorfi e gradinata, ma priva di trafori. La coppa non presenta foglie di cardo e non reca marchi e il nodo porta la seguente iscrizione: *Deus in nomine Tuis salva m⁶⁹*. Nell'inedito inventario del 1602, il più antico dell'Archivio Storico Parrocchiale della Matrice Nuova di Castelbuono, individuato e trascritto da Francesco Sapuppo, in cui sono elencate le suppellettili liturgiche della Matrice Vecchia, redatto dall'arciprete Silvio Prestigiovanni, è citato "un calice d'argento grande dorato e smaltato d'azzurro con tre scritte nel nodo"⁷⁰. Potrebbe forse trattarsi di uno dei due superstiti, anche se entrambi risultano privi di smalti. Nello stesso inventario vengono peraltro citati altri "doi calici con li coppi d'argen-



Fig. 8 - Argenteiere palermitano, 1503-11, *Calice madonita*, Polizi Genesova, Chiesa Madre.



Fig. 9 - Argenteiere palermitano, fine XV-inizi XVI sec., *Calice madonita*, Petralia Soprana, Chiesa Madre.



Fig. 10 - Argenteiere palermitano, fine XV-inizi XVI sec., *Calice madonita*, Petralia Sottana, Chiesa Madre.



Fig. 11 - Argenteiere palermitano, fine XV-inizi XVI sec., *Calice madonita*, Cefalù, Cattedrale.



Fig. 12 - Argentiere palermitano, fine XV-inizi XVI sec., *Calice madonita*, Palermo, tesoro della Cattedrale.



Fig. 13 - Argentiere palermitano, fine XV-inizi XVI sec., *Calice madonita*, Geraci Siculo, tesoro della Chiesa Madre.



Fig. 14 - Argentiere palermitano, fine XV-inizi XVI sec., *Calice madonita*, Geraci Siculo, tesoro della Chiesa Madre.



Fig. 15 - Jacobo De Landi, 1506, *Calice madonita*, Geraci Siculo, tesoro della Chiesa Madre.

to ex: il pedo di rame dorato con sue patene d'argento nuove", che dovevano pure essere verosimilmente operate quattrocentesche o del primo Cinquecento, di cui non è più traccia nel tesoro, ma che comunque non possono identificarsi con i due ricordati perché questi hanno la base e la coppa d'argento. Don Silvio Prestigiovanni, cui si deve quest'inventario, fu Arciprete dal 1600 al 1615⁵¹.

I calici *madoniti*, di ispirazione spagnola, barcollonese, ma di fattura palermitana, si caratterizzano per la base polilobata ornata da foglie di cardo, che si ripetono talora nel nodo e sotto la coppa. Elettivamente rappresentativo di questa tipologia è quello della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (fig. 8) recante un rigoglioso cespuglio di carnose foglie di cardo nel nodo e sotto la coppa. L'opera reca lo stemma della famiglia catalana Puxades, che si riferisce a Fra Luca de Puxades, "miles Roldianus [...] Praeceptor et comendator comenda Sancti Johannis yerusalemitanus Terrae Politi" negli anni 1503-1511, come hanno messo in luce le ricerche di Vincenzo Abbate, spostando a queste date il periodo di realizzazione del calice che reca il primo stemma dell'ordine gerusalemitano, "una croce piana e semplice", antecedente alla più nota "croce di Malta"⁵². Tra gli esemplari affini sono ancora il calice della Chiesa Madre di Petralia Soprana (fig. 9), adorno di smalti verdi e rossi sul nodo e sulla base, recante il marchio di Palermo, esposto da Maria Accascina alla pionieristica *Mostra dell'Arte Sacra delle Madonie* del 1937, quello d'argento dorato della Chiesa Madre di Petralia Sottana⁵³ (fig. 10), quello del tesoro della Cattedrale di Cefalù⁵⁴ (fig. 11), quello della Cattedrale di Palermo (fig. 12), che reca pure il marchio della maestranza palermitana⁵⁵, e i quattro con lo stesso marchio del tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo⁵⁶ (fig. 13). Per uno di essi Maria Accascina trovava "tanta magnificenza da suggerire il nome di Paolo Gilì, l'orafa che non rinunci mai ad abbandonare il compromesso gotico-rinascimentale"⁵⁷. Dei quattro calici madoniti di Geraci Siculo, della fine del XV-inizi del XVI secolo, uno, dalla base polilobata ornata da spinose foglie di cardo, che si ripetono sul nodo e sotto la coppa, si distingue per la presenza nella parte centrale di una fascetta di smalto blu

inverrota da elementi azzurri, proprio secondo quelle che sono le più schiette caratteristiche degli smalti dell'oreficeria siciliana per secoli (fig. 14). "Smaltato d'azzurro" era peraltro anche il calice di Castelbuono ricordato dai citati inventari. Questo calice di Geraci Siculo è da identificare con quello realizzato nel 1506 dall'argentiere di origine napoletana, ma arrivato nella Sicilia occidentale, Jacobo de Landi, in commissione del sacerdote Jacobo Gentile, procuratore della Chiesa Madre di Geraci Siculo⁵⁸ (fig. 15). Gioacchino di Marzo rileva che l'orafa napoletano Jacobo de Landi consegna "una custodia d'argento per l'Eucarestia" ai "preti Pietro Guzi e Marco de Manchio della terra di Isello", verosimilmente un osterioso architettonico recante nuovi apporti rinascimentali dall'area napoletana, che potrebbe forse identificarsi con quello della Chiesa Madre di Isello, che nella parte superiore non presenta più elementi decorativi di gusto gotico-catalano, preferendo modi rinascimentali italiani⁵⁹.

Accanto alla tipologia madonita, caratterizzata dalla decorazione a foglie di cardo nel sottocoppa, si collocano una serie di calici affini per forma e stile dall'altra base mistilinea, scandita a volte da baccelli aggettanti, con nodo ad andamento sfaccettato e più semplice decorazione nella coppa, tra questi, diffusi in tutta la Sicilia⁶⁰ si ricordano quello inedito della Chiesa del SS. Salvatore di Gangi (fig. 16), quelli del Museo Diocesano di Palermo di argentieri palermitani della prima metà del XVI secolo⁶¹ e quello della Chiesa Madre di Corleone, di argentiere palermitano degli inizi del XVI secolo, dalla coppa non omogenea, più tonda⁶². La consuetudine di rimaneggiare e riutilizzare antiche suppellettili liturgiche per rinnovarle o riadattarle è frequente nella storia dell'argenteria siciliana, a volte dettata dall'esigenza di adeguarle a nuovi orientamenti del gusto, a volte di sostituire parti di opere danneggiate o logorate dall'uso. Talora, tuttavia, i calici, smontati per la pulizia, venivano, per errore, assemblati insieme in maniera non omogenea.

Restando in area madonita, si può rilevare come tale tipologia si radichi su opere più antiche come ad esempio nel calice tardo trecentesco o dell'inizio del XV secolo del



Fig. 16 - Argenterie palermitano, fine XV sec., Calice, Gangi, Chiesa del SS. Salvatore.

tesoro della Chiesa Madre di Petralia Soprana. L'opera si caratterizza per la base polilobata, il grosso nodo ornato da smalti, nonché per la coppa dalla forma tronco-conica e le palmette tripunte entro spirali di antica reminiscenza isolana, che inseriscono verosimilmente tra quelle opere di produzione locale, ma ancora di ispirazione siciana, diffuse tra il XIV e il XV secolo⁶⁵. Il calice reca la figura di San Pietro, titolare della Chiesa Madre di Petralia Soprana. Ad influenze toscane si riferisce pure un altro calice del tesoro della stessa Matrice, che reca un'iscrizione con la data 1428 e il nome della committente, *Ianna de Auxima*⁶⁶. L'opera, dalla base polilobata, ma meno articolata dell'altra, si presenta rimaneggiata, è analogamente ornata da smalti e da foglie d'edera e anche qui non manca la figura di San Pietro.

Tra i calici del Quattrocento nelle Madonie vanno ricordati quello della Chiesa Madre di Inello della prima metà del secolo⁶⁷, uno dei quattro citati nell'inedito inven-



Fig. 17 - Argenterie palermitano, fine XV sec., Calice, Inello, Chiesa Madre.

tario del 1660 delle suppellettili liturgiche della chiesa, individuato da Salvatore Strocchi⁶⁸. Non presenta dubbi sulla sua realizzazione palermitana l'altro calice della stessa Chiesa Madre di Inello, che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP, databile alla metà del XV secolo⁶⁹. L'opera presenta alla base lo stemma dei Santa Colomba, signori di Inello, che si ripete nel nodo in alternanza con le figure di San Nicola, della Madonna con il Bambino e di Cristo Risorto. Anche questo calice è da identificarsi con uno di quelli citati negli inediti inventari degli anni 1645-47 e 1660⁶⁸. L'opera attesta il permanere di modelli toscani, caratterizzati da base polilobata e grosso nodo ornato da raffinati smalti, e da coppa che si allarga verso l'alto con andamento coniforme, pur ormai in un periodo in cui l'argenteria sacra siciliana è sempre più influenzata da quella spagnola barcellonese, in quel felice connubio che dà vita proprio alla particolare tipologia madonita. Il marchio di Palermo presenta, pure, il terzo tra



Fig. 18 - Argentieri palermitani, fine XV sec., Calice, Caccamo, Chiesa dell'Annunziata.

I calici superstiti della Chiesa Madre di Isello, della fine del XV secolo¹⁸ (fig. 17). Quest'opera si può raffrontare anche con il calice dell'oratorio della Chiesa dell'Annunziata di Caccamo¹⁹ (fig. 18), e quello del Museo Diocesano di Mazzara del Vallo, proveniente dalla Chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetrano²⁰. Due calici più tardi, cinquecenteschi, si riscontrano nel tesoro della Chiesa Madre di Caccamo²¹. Questi presentano la base polilobata ornata da tralci fitomorfi e un grosso nodo, uno dei calici ha la coppa non omogenea, l'altro presenta alla base la figura di San Sebastiano e reca un'iscrizione relativa al committente *Melebio Amato* e la data 1590²². I due calici si inseriscono nella produzione dei maestri argentieri palermitani che nel XVI secolo rielaborano modi gotico-catalani, fondendoli con il substrato tardo-gotico pisano-senese, già diffuso nella Sicilia del Trecento, e riuscendo a realizzare opere dai caratteri assolutamente originali. In questa tipologia dovevano inquadriarsi i calici che nel 1586 Vincenzo

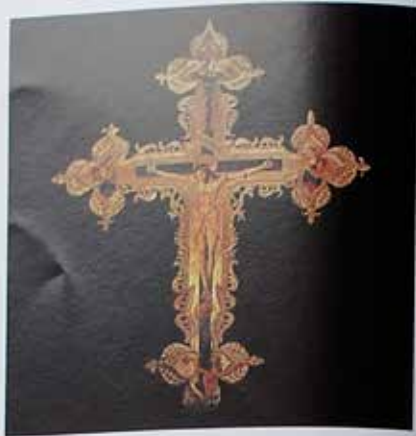


Fig. 19 - Nisidà da Perrino, fine XV sec., Croce dipinta, Castelbuono, Matrice Nuova.

Chiaccula s'impegnava a realizzare per la Matrice Vecchia di Castelbuono²³, forse proprio qualcuno di quelli ricordati nell'inventario del 1602.

La foglia di cardo spinosa è quell'elemento decorativo fitomorfo che meglio si adatta simbolicamente ad ornamento di calici e ostensori, sacri contenitori del sangue e del corpo di Cristo, con esplicito riferimento alla passione del Salvatore. Nella *Genesi* (3, 17-18) è scritto a proposito del peccato di Adamo ed Eva: "La terra sarà maledetta per cagion tua, con lavoro faticoso riceverai da quella il tuo nutrimento, per tutti i giorni della tua vita essa ti produrrà spine".

Elementi decorativi con motivi a foglie di cardo sono peraltro pure tipici di diverse cornici ornamentali lignee e dorate di croci dipinte, trittici e polittici del XV e XVI secolo, molto diffusi proprio nelle chiese delle Madonie, come la croce dipinta attribuita a Nicolò da Perrino della Matrice Nuova di Castelbuono²⁴ (fig. 19), il Trittico di

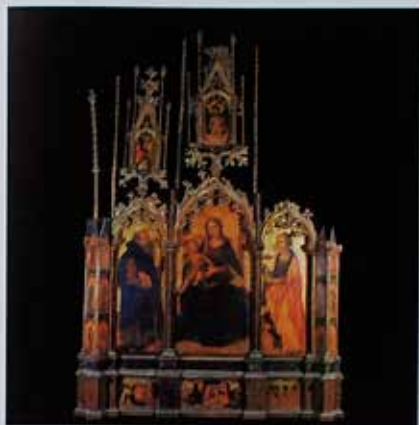


Fig. 20 - Riccardo Quartararo, fine XV sec., *Trofeo con la Madonna e il Bambino tra i Santi Antonio e Agata*, Castelbuono, Matrice Nuova.

Sant'Antonio Abate della stessa chiesa attribuito a Riccardo Quartararo (fig. 20), non a caso maestro di quello, il polittico di Santa Maria del Parro della Matrice Vecchia dello stesso centro, riferito allo stesso maestro⁷⁶ e il polittico della stessa Matrice, attribuito a Pietro Ruzzolone. Quest'ultimo non a caso è l'autore della croce dipinta della Chiesa Madre di Termini Imerese dalla cornice lignea aurea riccamente ornata da carnosi cespi di cardo spinoso che potrebbe essere stata realizzata dall'intagliatore termitano Giacomo Di Leo, che nel 1513 realizza una cornice lignea per una perduta croce dipinta pure dal Pettinco, per la Chiesa Madre di Vicari, su modello di quello di Termini⁷⁷. Foglie di cardo compaiono ancora in suppellettili liturgiche d'argento di maestri spagnoli attivi in Sicilia come ad esempio sotto la base dell'edicola del reliquiario d'argento della Sacra Spina di Pietro di Spagna dell'Abbazia di San Martino delle Scale, che reca la firma dell'artefice e uno dei primi marchi della maestranza degli orafi e argentieri di

Palermo, da datare dopo il 1457, anno in cui venne donata la reliquia a Padre Giuliano Majali, ambasciatore di Alfonso il Magnanimo presso Papa Callisto III Borgia⁷⁸. Si possono ancora trovare raffronti con opere di area messinese, come la cornice del gonfalone processionale ligneo dorato, già a Tusa ed oggi esposto alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo⁷⁹. Queste cornici lignee sono ancora caratterizzate da elementi goticeggianti come guglie e pinnacoli, che imprecisano peraltro gli ostensori architettonici del periodo come quello del tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo, trasformato in reliquiario di San Bartolomeo, opera di argentiere palermitano del XVI secolo (fig. 21), strettamente raffrontabile con l'ostensorio architettonico delle suore benedettine dello stesso centro, analogamente trasformato in reliquiario di San Giuliano, titolare di quella chiesa⁸⁰ (fig. 22). La cupoletta ribassata con decoro a squame di pesce con cui culminano queste opere trova raffronto nell'affine ostensorio architettonico della Cattedrale di Caltanissetta⁸¹. Presentano un'analogia edicola gotica, caratterizzata da cuspidi, guglie e pinnacoli, l'ostensorio architettonico di Palazzo Abatellis⁸² e quello della Cattedrale di Nicosia degli inizi del XVI secolo⁸³. Maria Accascina riferisce l'ostensorio architettonico di Caltanissetta ad argentiere catanese e nota affinità con quello, pure di maestro catanese, della fine del XV, inizi del XVI secolo, del Victoria and Albert Museum di Londra⁸⁴, dove dietro la figura della Madonna con il Bambino compare un ciclo di smalto significativamente segnato da auree stelline, secondo la ricordata caratteristica degli smalti siciliani. La studiosa nota, inoltre, evidenti affinità tra la custodia di Paolo Gili del tesoro della Chiesa Madre di Enna e quella della Cattedrale di Nicosia, tanto da riferire a questi "la parte alta" dell'opera culminante con le figure dell'Annunziata e dell'Angelo Annunziante⁸⁵. Nel reliquiario architettonico di Geraci Siculo rimanda a modi spagnolo-catalani la particolare forma della parte superiore ad arco ribassato con sommità centrale a punta. Tale soluzione tipologica trova puntuale raffronto in analoghi elementi di architetture del XV secolo in Sicilia, tra cui, ad esempio, archi e finestre della torre di Palazzo Marchesi a

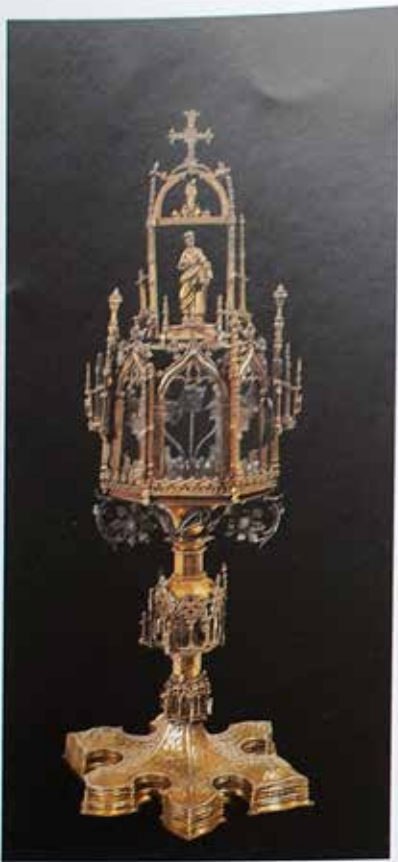


Fig. 21 - Argenterie palermitano, inizi XVI sec., *Reliquiera architettonica di San Bartolomeo*, Geraci Siculo, Chiesa Madre.



Fig. 22 - Argenterie palermitano, inizi XVI sec., *Reliquiera architettonica di San Giuliano*, Geraci Siculo, Monastero Benedettino.

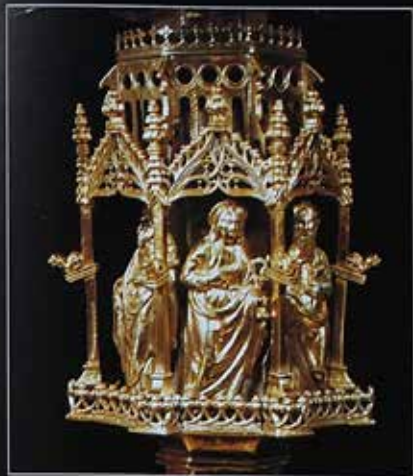
Palermo⁸⁶. Dalla balconata a traforo si ergono poi archi, piedritti, guglie e cuspidi tipicamente gotici nell'ostensorio architettonico tardo-quattrocentesco della chiesa di Santa Maria di Condominio di Catagotrone⁸⁷. Motivo a baldacchino con cuspidi e pinnacoli di chiara derivazione gotico-iberica presenta il reliquiario architettonico della cintura della Vergine in argento traforato del tesoro della Cattedrale di Palermo, elementi questi ancora reperibili nel portico meridionale dello stesso Duomo⁸⁸. Il portico iniziato al tempo di Simone Beccadelli di Bologna, che fu arcivescovo di Palermo dal 1464 al 1465, venne ultimato mentre era arcivescovo il barcelonense Nicolò Puxades, 1465-1471 (già arcidiacono della chiesa di Santa Maria de Maro a Barcellona) con il caratteristico schema a baldacchino a tre arcate, che rimanda agli archi di stile moresco dell'Alhambra di Granada⁸⁹. Guglie e cuspidi trovano pure raffronto, tra le opere d'arte decorativa, proprio nel soglio arcivescovile e negli stalli corali della Cattedrale di Palermo, che l'arcivescovo Nicolò Puxades nel 1466-67 volle esemplati su quelli della Cattedrale di Barcellona, iniziati da Pietro Anglada nel 1394-99 e continuati da Mathias Bonafit nel 1454 e completati da Bartolomé Ordóñez negli anni 1517-18⁹⁰. La committenza dell'epoca, spagnola d'origine o legata al potere iberico politicamente e culturalmente, era peraltro solita indicare come fonte d'ispirazione opere spagnole. I modelli di ostensori architettonici più diffusi sono quelli di Antonio de Arfe, del figlio Juan e dello zio Enrique, esponenti tutti di un'importante famiglia di argentieri spagnoli, ai quali si debbono le più grandiose custodie processionali dell'epoca⁹¹. Con Juan De Arfe peraltro sono introdotti quegli elementi classicheggianti che sarà dato incontrare nelle custodie di Nibilio Gagini della fine del XVI secolo, tra cui emerge quella di Polizzi Generosa⁹². Vincenzo Abbate in proposito scrive: "Quale membro di un'antica e rinomatissima famiglia di scultori e architetti, nipote diretto del grande Antonello (in quanto figlio di Giacomo), Nibilio aggiorna pur senza modificarne la struttura, la tradizionale tipologia tardo-gotica dei grandi ostensori stazionali ricorrendo a tutto un repertorio rinascimentale ereditato dalla bottega avita, con chiari

intenti plastici e scenografici"⁹³. Nel Cinquecento è significativamente documentata la presenza a Palermo di argentieri e orafi spagnoli come Cristoforo de Vergara nel 1534, Pietro Toner da Maiorca e Giovanni de Grapio, Pietro e Giacomo Coves (1548-1567), e Antonio De Castella (di Castiglia, 1549)⁹⁴. Proprio Gerónimo, Pietro e Giacomo Coves dovettero completare nel 1548, come informa Gioacchino Di Marzo, l'ostensorio della Chiesa Madre di Petralia Soprana, iniziato da Luca di Balduino verosimilmente nel 1547 e interrotto per l'improvvisa morte dell'artista⁹⁵. Il Di Marzo ritiene che l'argentiere dovette realizzare solo "il piede, il pomo e la gola con sei figurine di apostoli, e ch'era quindi a farne il restante con quelle degli altri sei, da andare collocate fra pilastri"⁹⁶. Dell'opera rimane solo la base che reca la scritta: *me fecit universis Petrolie Superior anno Domini 1547*.

L'ostensorio architettonico in Sicilia ha le sue espressioni più monumentali proprio in quello del 1532 di Bartolomeo Tantillo, della Chiesa Madre di Castelbuono e nell'altro di Paolo Gili del tesoro del Duomo di Enna, oggi al Museo Alessi, del 1534⁹⁷ (figg. 23-26). L'ostensorio architettonico del Tantillo, di gusto ancora goticeggiante con cuspidi e pinnacoli, reca una originale guglia a traforo che si riscontra nell'altro simile della seconda metà del XVI secolo della Chiesa Madre di Aci San Filippo⁹⁸. L'ostensorio di Castelbuono presenta alla base il marchio degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila a volo basso con la sigla RUP⁹⁹, il nome verosimilmente del committente, *Micheli di Accorna*, e nell'asta la firma dell'autore e la data di realizzazione: *Bartolomeo Tantillo fecit 1532*. Ai lati della raggiata dell'osta sono due angeli adoranti, mentre nel nodo entro edicole cuspidate sono le figure degli apostoli Andrea, Giacomo, Bartolomeo, Paolo e Pietro. Nel ricordato inventario del 1602 l'opera è così descritta: "Un deposito dell'osta del SS. Sacramento incastata di argento dorato sopra doi serafini di rilievo sovra un piedestallo d'argento nel quale sono altri quattro serafini con quattro foglie pure dorate attorno al quale sono due angioletti di rilievo con li soi ali di mezzo palmo l'uno dorati, attorno alli quali sono tre colonne d'argento dorati li quali tengono



Fig. 23-26 - Bartolomeo Tassilo,
1532, *Ciborio architectonico* (part.),
Castelbuono, Matrice Nuova.



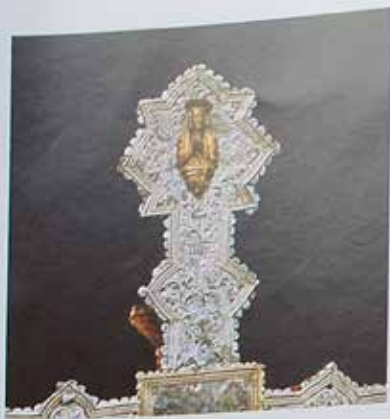


Fig. 27 - Argenteo palmariano, inizi XVI sec. *Civ. aut. (part.)*, Castelbuono, Matrice Nuova.

la cuppola che sta sopra del detto cristallo d'argento nella quale cuppola sono 12 come culunnetti, 24 altri piccioli d'argento dorati alla cima della quale cuppola è l'immagine di Nostro Signore di rilievo d'argento dorata sopra un piedistallo piccolo quadro sotto il quale sono quattro fronde d'argento dorate, al pomo sono sei apostoli di rilievo d'argento dorati sopra del quale pomo sotto li doi detti angeli di palmo mezzo sono sei frondi d'argento senza indorati¹⁰⁶. Dalla descrizione dell'inventario risultano differenze nella parte superiore dell'opera, che, qualora si trattasse effettivamente della stessa descritta nell'inventario, risulterebbe priva di un elemento apicale ornato con pinnacoli e culminante con la figura del Risorto, peraltro usuale in questa tipologia di ostensori architettonici di gusto gotico-catalano. Culminava con la figura del Risorto anche una custodia architettonica della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Caltavuturo, ricordata in una *Sacra visita* del 1570, dalla descrizione affine a quella del Tantillo anche per l'analogia presenza di angeli¹⁰⁷. Il globo apicale con

ciace, con cui culmina oggi l'ostensorio architettonico del Tantillo, potrebbe peraltro non omogeneo all'opera e più tardo. La descrizione dell'ostensorio architettonico della Matrice Vecchia di Castelbuono diviene più sommaria e dunque poco significativa a riguardo negli inediti inventari successivi, quelli del 1634 e del 1644, redatti dall'arciprete Don Nicolò Raddò¹⁰⁸, che fu arciprete dal 1615 al 1645¹⁰⁹. Non è pertanto precisabile quando l'ostensorio sia stato rimaneggiato, ma verosimilmente dopo il 1602. Mogavero Fina informa che l'ostensorio del Tantillo, già nella Matrice Vecchia, venne portato nel XIX secolo nella Matrice Nuova dall'arciprete Coco¹⁰⁴, che fu arciprete dal 1862 al 1875¹⁰⁵. Il Mogavero Fina ritiene inoltre che il decoro floreale della base sia più tardo e che Michele Accurso sia da identificare con il "nome dell'orefice e del benefattore che fece eseguire il pezzo deteriorato"¹⁰⁶. L'autore della parte superiore originaria dell'opera dovette essere Bartolomeo Tantillo e l'Accurso piuttosto il committente, il cui nome poteva già in origine essere riportato sulla base o anche colui che fece restaurare l'ostensorio architettonico, con il rifacimento della base che potrebbe tuttavia essersi limitato anche ad una sistemazione delle parti deteriorate e ad una pesante ridoratura dell'opera originale e non necessariamente alla sua totale sostituzione¹⁰⁷.

Maria Accascina, notando "la delicata fragilità dei trafori e della siepe di frange che girano intorno alla base" dell'opera e quasi "un vago timore di lasciare verghetta d'oro senza ricamo gentile intorno all'ostia divina" dell'artista, sottolinea che "qualità tecniche e un certo gusto decorativo" spiegano "il consenso avuto" da Bartolomeo Tantillo "e le ordinazioni per le altre opere, quali un calice in argento dorato per la stessa Chiesa Madre di Castelbuono, un altro nella Chiesa Madre di Isnello e un altro nel tesoro della Chiesa Madre di San Mauro Castelverde"¹⁰⁸. Al Tantillo, attivo nelle Madonie, potrebbero pertanto riferirsi i due calici ricordati di Isnello e della stessa Matrice di Castelbuono, nonché la Croce processionale dai capicroce stellari che è stata in passato alquanto rimaneggiata dello stesso tesoro, forse quella che l'Accascina accostava all'arte di Paolo Gili "nella elegante decorazione dei bracci della croce



Fig. 28 - Argentiere palermitano, inizi XVI sec., Croce astile, Castelbuono, Matrice Nuova.



Fig. 29 - Argentiere palermitano, inizi XVI sec., Croce astile, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

e nella figura del Crocifisso e posteriormente forse restaurata con l'aggiunta della targhetta della Madonna Immacolata in una ellissi di nuvole¹⁰⁹. Questa croce astile reca infatti nel recto nei capicroce laterali le figure della Madonna e di San Giovanni Evangelista con il suo simbolo, l'aquila, in quello in basso di Marco con il leone e in alto di Giovanni dolente (fig. 27), che in origine doveva affiancare quella della Madonna. Nel verso al centro è la Madonna con il Bambino, da un lato il Dio Padre benedicente, che doveva stare al di sopra del Cristo, in alto Matteo con l'angelo e di lato Luca con il toro, nei luoghi pertinenti, e negli altri capocroce del verso dovevano essere le altre immagini degli evangelisti con i loro simboli che si vedono nel recto. Manca la figura del capocroce in basso del verso. L'opera, prodotto comunque della stessa temperie culturale, sembrerebbe da ascrivere piuttosto al Tantrillo, attivo nella Matrice Nuova di Castelbuono e che adopera gli stessi elementi decorativi, come lunghi tralci fitomorfi culminanti con elementi floreali, sia per la base dell'ostensorio sia per la croce,

tuttavia non dissimili da quelli con cui lo stesso Gili adorna la base dell'ostensorio di Enna e talune parti originali superstiti del reliquiario ad urna di Santa Cristina della Cattedrale di Palermo¹¹⁰. Reca analoghi elementi ornamentali la croce astile d'argento dei depositi di Palazzo Abatellis¹¹¹. Tipologicamente affine è la croce astile della Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo di Petralia Soprana, dai capicroce trilobati, ornata da elementi fitomorfi stilizzati e testine di cherubini alate, che Maurizio Vitella ritiene essere "un manufatto dell'oreficeria siciliana di estremo interesse", pur risultando fortemente rimaneggiata¹¹².

Nella Matrice Nuova di Castelbuono sono ancora due croci processionali d'argento dello stesso periodo e dello stesso ambito culturale della prima¹¹³. Una consta ormai solo del recto e presenta capicroce trilobati, con il Dio Padre benedicente al di sopra del Crocifisso, ai lati la Madonna e San Giovanni, mentre manca la figura che doveva originariamente ornare il capocroce in basso¹¹⁴ (fig. 28). Quest'opera reca ancora la targhetta apposta dall'Accascina che la

portò alla *Mostra dell'Arte Sacra delle Madonne*¹¹⁵. L'ornato fitomorfo di questa croce, nonché la tipologia con doppi capriccio terminali, è talmente simile a quella citata di Palazzo Abanillo (fig. 29) da fare ipotizzare che siano opere dello stesso maestro o comunque di una stessa bottega e in ogni caso della stessa maestranza palermitana dove i più bravi artisti si cimentavano in esemplari affini con elementi decorativi, in questo caso, ispirati a quelli delle paraste marmoree che l'arte di Antonello Gagliò e della sua bottega aveva non solo fustato nella smembrata tribuna della Cattedrale di Palermo, ma anche in cone marmoree sparse in tutta la Sicilia, non ultima l'area madonita¹¹⁶.

Più originale rispetto all'usuale iconografia, secondo le direttive di una diversa committenza ecclesiastica, anche se nel recto rimaneggiata da antichi interventi, appare l'altra croce del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono, dagli analoghi capriccio trilobati, ma dal decoro più stilizzato¹¹⁷. Nel recto presenta la figura del Crocifisso e nei capriccio quelle degli Evangelisti, accompagnate dai rispettivi simboli, nel verso al centro l'Immacolata e ai capriccio i quattro Dottori della Chiesa, Girolamo, Agostino, Ambrogio e Leone Magno¹¹⁸. Le figure del verso potrebbero essere una rielaborazione più tarda legata alla devozione nei confronti dell'Immacolata che cresce nel XVII secolo, culminando nel 1624, quando viene nominata principale patrona di Palermo¹¹⁹. Nell'inventario del 1602 è ricordata infatti la terza opera come "una croce nova d'argento quale si fece d'una croce vecchia e sui sponnetti dorati". Maria Accascina selezionò tutte e tre le Croci processionale della Matrice Nuova di Castelbuono per la sua ricordata *Mostra dell'Arte Sacra delle Madonne* che si tenne nel 1937 presso il Convento dei Padri Rifonmati a Petralia Soprana¹²⁰. Tutte e tre le croci sono citate nel ricordato inventario inedito del 1602: "Una croce grande d'argento con il Crocifisso di rilievo e una Madonna all'una parte e all'altra con otto testini di rame dorati...". Dovrebbe trattarsi della prima croce con i capriccio di forma stellare anche se oggi risulta priva di "testini", testine di cherubini alati. Continua l'inventario del 1602: "Un'altra croce d'argento dorata attorno con un Crocifisso di rilievo ad una parte all'altra l'immagi-

ne di Maria Vergine in una piastra et otto festinetti tutti di rame dorati con pometti tondi di rame dorati sotto la quale, rame dorati con pometti lavorati e dorati". Dovrebbe trattarsi e il pomo di rame lavorato e dorato". Dovrebbe trattarsi della seconda croce, quella oggi priva del verso che, come si rileva dall'inventario, presentava al centro pure l'immagine della Madonna, e doveva essere ornata da "festinetti" e "pometti tondi" e pomo dell'asta di rame dorato, oggi pure perduti. Questi, peraltro, cominciavano ad essere mancati già nell'inventario del 1634¹²¹.

Iconografia delle croci astili ricorre anche a Castelbuono, con talune varianti nella croce marmorea antistante alla chiesa di Sant'Antonio che porta la data 1413¹²². Scolpita nel recto e nel verso la croce si erge su un impianto roccioso nel recto e indica la sommità del Golgota e presenta nel verso il Crocifisso con la scritta INRI e nei capriccio pollobati in alto il pellicano, simbolo cristologico, in basso la Maddalena e ai lati la Madonna e San Giovanni, nel verso campeggia da solo al centro *Agnus Dei*. La figura della Maddalena, peccatrice redenta e posta ai piedi della croce, simbolicamente lavata dal peccato tramite il sangue salvifico di Cristo che la purifica, non solo rinvia alla sua figura di testimone dolente al sacrificio del Dio-Uomo, ma anche alla Resurrezione, e in Sicilia, nelle Croci dipinte, dalla metà del Quattrocento, non a caso, è una costante la figura del Risorto nel verso della Croce. Proprio Maria di Magdala ebbe l'annuncio dell'avvenuta Resurrezione di Cristo, come si rileva dall'episodio del *Noli me tangere* dei Vangeli (Giovanni 20, 11-17 e Marco 16, 9-10): "Or Gesù, essendo risuscitato la mattina del primo giorno della settimana apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva cacciati sette demoni. Ed ella andò e l'annunziò a quelli che erano stati con lui, i quali facevano cordoglio e piangevano".

Si distingue per l'originalità iconografica la ricordata croce dipinta della Matrice Nuova di Castelbuono, proveniente dalla Matrice Vecchia, riferita a scuola di Riccardo Quarataro e verosimilmente riconducibile al suo aiuto e talora vero e proprio *alter ego* Nicolò da Petrineo, documentato autore della ricordata croce dipinta a Vicari nel 1513, perduta¹²³. Dipinta solo nel recto, la croce presenta il Crocifisso con la scritta INRI in alto e il teschio di

Adamo in basso, cosicché il sangue di Cristo possa liberare il progenitore e l'umanità tutta dal peccato originale, nel caproce superiore il simbolico pellicano, in quello inferiore la Maddalena e ai lati due angeli adoranti. Quest'ultima eccezionale variante iconografica va riferita anche al fatto che in origine la croce si trovava "sospesa in aria sopra una trabe dorata, sopra del quale sono l'immagine di Maria Vergine e Giovanni di rilievo", come rileva Mogavero Fina da un inventario del 1602¹²⁴. La presenza delle figure scultoree dei dolenti doveva essere prevista *ab origine* dai committenti per cui venivano sostituite le figure usuali degli stessi nei caproce laterali a fianco del Crocifisso, essendo già previste sulla trave, come avviene pure nella macchina lignea con croce dipinta della Chiesa Madre di Collesano del 1555, dovuta per la parte pittorica al Sillaro, che la firmò, e per quella scultorea verosimilmente al Pernaci, altro abile maestro intagliatore attivo nelle Madonie¹²⁵.

Un'altra opera del XVI secolo del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono è la rara pisside portatile, poi trasformata in reliquiario, dalla base polilobata ornata con gli usuali elementi fitomorfi, che accoppia all'argento il cristallo di rocca¹²⁶. La raffinata opera è citata nell'inventario del 1602 come "Un vaso per il SS. Sacramento nella sua cappella di cristallo fino, con suo coverchio e pede d'argento sopra dorato dentro il quale c'è una boscoletta d'argento, quale vaso si porta agli ammalati"¹²⁷. L'opera presenta una chiusura superiore a mo' di cupoletta ribassata di gusto rinascimentale italiano, affine ad opere come il ricordato ostensorio architettonico di Isello¹²⁸.

Con il Cinquecento si conclude il momento più caratteristico ed esaltante per le opere d'arte madonite, caratterizzate peraltro tutte, come sottolineato, da omogenei elementi decorativi.

Dal Manierismo al Barocco

Presenta i modi stilistici dei calici del primo Seicento quello con i simboli della passione di Cristo. L'opera, inedita, si caratterizza ormai per la base circolare, non più polilo-

bata, e per il nodo ovoidale tipici dell'epoca, che derivano dalla cultura della maniera che da Napoli giunge in Sicilia, attraverso opere inviate e artisti trasferiti nell'isola¹²⁹. Sono chiaramente distinguibili nella coppa la colonna, la lancia con la spugna e la frusta, nel nodo i dadi, i chiodi, il martello e la tenaglia, alla base il velo della Veronica, la tunica e la croce. L'opera, priva di marchi, è tuttavia riferibile ad argentiere palermitano del XVII secolo¹³⁰.

Dopo il rinvenimento del corpo di Santa Rosalia nella grotta di Monte Pellegrino nel 1624 e la conseguente liberazione di Palermo e poi della Sicilia tutta dalla peste, si ebbe una diffusione delle sue reliquie¹³¹. Anche nel tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono si ritrova un inedito reliquiario a palmetta floreale della patrona di Palermo che reca la seguente scritta: *S. Rosalia Panormitana*¹³². Il reliquiario viene citato per la prima volta nell'inedito inventario del 1672, redatto dall'arciprete Don Giuseppe Ferrara, che annota: "una rosetta piccola di S. Rosalia d'argento"¹³³. Don Giuseppe Ferrara fu Arciprete dal 1646 al 1681¹³⁴. L'opera poggia su una base tardo-quattrocentesca o cinquecentesca in rame dorato polilobata con fusto dal grosso nodo, forse quella di uno dei calici ricordati nel citato inventario del 1602¹³⁵. Un reliquiario simile della stessa Santa è esposto nel tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo¹³⁶ (fig. 30). La rosa che caratterizza questi reliquiari è significativamente il fiore che compone la simbolica corona che usualmente gli angeli pongono sul capo di Rosalia, e che è uno degli elementi distintivi dell'iconografia della Patrona di Palermo¹³⁷.

Si inserisce nella tipologia dei reliquiari a palmetta floreale, quello detto della Croce, inedito, d'argento del tesoro, che entro la teca reca un porta reliquie in filigrana d'oro con al centro una piccola croce reliquiaria in cristallo di rocca. Il reliquiario d'argento presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e le iniziali del console della maestranza che vidimò l'opera, FTC, da identificare con Francesco Taibi, che ricoprì la carica dal 26 luglio 1665 al 20 luglio 1666¹³⁸, e quelle dell'argentiere CAG¹³⁹. L'opera è raffrontabile per tipologia al reliquiario di San Giacomo, realizzato da argentiere palermitano del XVII secolo, del



Fig. 30 - Argentiere palermitano, prima metà del XVII sec., Reliquiario di Santa Rosalia, Geraci Siculo, Chiesa Madre.

tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo¹⁴⁰. La piccola croce di cristallo di rocca trova raffronto in altre inedite di collezione privata di Palermo e si inserisce nella lavorazione del prezioso materiale, già documentata a Palermo dal XVI secolo¹⁴¹. Una crocetta in cristallo di rocca è analogamente inserita nel reliquiario d'argento della Santa Croce della Chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna, opera di maestro palermitano del 1730; un'altra è inserita nell'inedito reliquiario della Santa Croce d'argento della Chiesa Madre di Burgio, che reca il marchio del console della maestranza palermitana Gaspare Leone, che ricopri la carica negli anni 1765-66 (GL65)¹⁴². Il cristallo di rocca, puro in natura, che non ha bisogno di particolare

lavorazione che ne esalti la trasparenza, rimanda simbolicamente al Cristo e bene si presta, dunque, alla realizzazione di croci reliquiarie¹⁴³.

Un piccolo scocchello d'argento, inedito, del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono, ornato da decori floreali, reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso con la sigla RUP, le iniziali del console della maestranza CDNC e quelle dell'argentiere G.S. che la realizzò. Il console è da identificare con Carlo Di Napoli che ricopri tale carica dal 1 febbraio 1656 al 7 luglio 1657 e dall'8 giugno 1663 al 16 agosto 1664, e ancora dal 26 giugno 1668 al 26 giugno 1669 e infine dal 25 giugno 1673 al 26 giugno 1674, anni in cui dovette vidimare l'opera¹⁴⁴. L'argentiere G.S. dovrebbe essere Gaspare Salamone, la cui attività è documentata dal 1663 al 1685¹⁴⁵. Lo stesso marchio si rileva nel porta oli del 1674 della chiesa del Carmine di Calabellotta¹⁴⁶, vidimato dal console Giorgio Giovanni Stella nel 1674, e in una aureola del Santuario della Madonna dell'Udienza di Sambuca,¹⁴⁷ proveniente dalla parrocchia di S. Maria Assunta, opere che denotano tutte verosimilmente lo stile dello stesso argentiere Gaspare Salamone che effondeva sapientemente decori floreali di gusto barocco. Il scocchello di Castelbuono trova stretto raffronto in quelli più tardi dell'inizio del XVIII secolo, uno del tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo¹⁴⁸ e l'altro già della raccolta dell'ing. Antonio Virga di Palermo¹⁴⁹. Quest'ultima opera reca il marchio del console della maestranza degli argentieri palermitani del 1710 Placido Caruso¹⁵⁰. Il scocchello della Matrice Nuova è inoltre raffrontabile con quello inedito del tesoro della Cappella di Sant'Anna del Castello di Castelbuono, oggi esposto nel nuovo Museo. Questa suppellettile liturgica reca il marchio di Palermo, l'aquila con le ali rivolte verso il basso e l'usuale sigla RUP, le iniziali dell'argentiere che la realizzò F.C.X. e quelle del console che la vidimò, garantendo la qualità della lega dell'argento, dal marchio ABC, Antonino Bracco, che ricopri la carica dal 25 giugno 1681 al 29 giugno 1682¹⁵¹.

Del XVII secolo è poi una inedita croce astile che reca il punzone di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP, il marchio FICC relativo al console della maestranza

Filippo Cremona che ricoprì tale prestigiosa carica dal 4 gennaio 1652 al 10 gennaio 1653, periodo in cui venne realizzata l'opera¹⁵². Questa ebbe aggiunta l'asta nel 1673, come rivela l'iscrizione relativa ai committenti: *Gio. Ferrara Archip. Anno Domini 1673 D. Dom.co Moscatello Proc.* La croce, già bisognosa di un intervento negli anni 1675-76 da parte dell'argentiere Michele Cartelluni¹⁵³, dovette essere in seguito restaurata come si rileva da un altro marchio più tardo: l'aquila dalle ali a volo alto e la sigla CA5 non tutta chiaramente leggibile, che rimanda comunque al console Giovanni Costanza, che ricoprì più volte consecutivamente tale carica dal 25 giugno 1751 al 26 giugno 1758, periodo in cui dovette essere restaurata l'opera¹⁵⁴. Il committente dell'asta Don Giuseppe Ferrara fu arciprete della Matrice dal 1646 al 1681¹⁵⁵. La croce è raffrontabile con quella, pure inedita, del tesoro della Chiesa Madre di Corleone, che reca l'aquila di Palermo a volo basso con la sigla RUP, il marchio del console della maestranza degli argentieri palermitani GMC, Giuseppe Di Marchisi, in carica nel 1669-70¹⁵⁶, nonché le iniziali dell'argentiere che la realizzò PC. Queste opere segnano nel XVII secolo la semplificazione dell'iconografia della croce astile, che reca ormai solo la figura del Cristo Crocifisso, rispetto a quelle più articolate dei secoli precedenti, Michele Cartelluni (Cartellone) realizza per la chiesa "la sponza et lo pedi dello incensiero e [...] dei magli d'argento", negli anni 1772-73 e il "cocchiamone d'argento del fonte del Battesimo per 1 onza e 24 tari"¹⁵⁷.

Un inedito piatto da parata, ornato al centro da una stella simbolicamente affiancata dal sole e dalla luna, reca il raro marchio del console della maestranza degli argentieri GCIC, che Silvano Barraja ha identificato con quello dell'orafo Giuseppe Ciraulo Lazzara che ricoprì la carica nel 1679, distinguendosi con questo doppio cognome dall'orafo Giuseppe Lazzara, che era già stato console nel 1664 usando la sigla GLC¹⁵⁸. L'autore dell'opera è l'argentiere che sigla con le iniziali R✠R✠ inframmezzate e seguite da un segno distintivo, simile ad un trifoglio, da riferire al noto argentiere Rocco Ritundo¹⁵⁹. Il maestro palermitano è autore di un altro piatto da parata, molto simile a questo

di Castelbuono che reca pure lo stesso marchio del console Giuseppe Ciraulo Lazzara¹⁶⁰. L'artista è presente ancora nelle Madonie con il calice del tesoro della Matrice di Petralia Sortana¹⁶¹, nonché nello stesso tesoro della Matrice Vecchia di Castelbuono con un'alzata d'argento. Quest'ultima inedita opera reca il punzone con l'aquila di Palermo a volo basso e la sigla RUP, il marchio MM80 che si riferisce al console Melchiorre Mellino che ricoprì la carica dal 26 giugno 1680 al 25 giugno 1681¹⁶² e le iniziali dell'argentiere R✠R✠, da aggiungere pure verosimilmente alla produzione di Rocco Ritundo¹⁶³. Questi insieme a Paolo Mammingari aveva realizzato nel 1662 la "veste" d'argento per il dipinto della Madonna del Carmelo di Tommaso De Vigilia della Chiesa del Carmine di Palermo, che è stata rubata nel 1886¹⁶⁴. Gli vengono commissionati pure per la stessa Chiesa un secchiello per acqua benedetta e due candelieri insieme all'argentiere Paolo Ribaudò e nel 1680 s'impegna ad eseguire due "lampieri" d'argento per Francesco Lancellata dei Padri Crociferi alla Kalsa¹⁶⁵. Ancora opere recanti lo stesso marchio e attribuite al Ritundo sono una navetta della Chiesa Madre di Carini e un raffinato calice della chiesa di S. Maria Assunta di Sambuca di Sicilia, eseguite nel 1676 e punzonate dal console Benedetto Anfusa¹⁶⁶.

Si esaurisce l'esiguo, ma significativo, numero delle suppellettili liturgiche del XVII secolo del tesoro con un'inedita coppia di candelieri che reca il marchio di Palermo l'aquila a volo basso con la sigla RUP, le iniziali del console FBC e quelle dell'argentiere CIA. Il console è Francesco Bracco, che ricoprì tale carica dal 29 giugno 1682 al 26 giugno 1683¹⁶⁷. Le opere recano negli scudi della base lo stemma dell'Abbazia di Sant'Anastasia, la Madonna, San Giuseppe e il Bambino e la seguente iscrizione relativa al committente: *D. rev. Abbat. Don Paulus Ortolano Archipr.* Si tratta di Don Paolo Ortolano, Arciprete dal 1681 al 1684¹⁶⁸, che dovette in questo periodo commissionare l'opera all'argentiere CIA, che pone in maniera originale le iniziali del suo nome verticalmente una sull'altra. Le opere costarono 45 onze e 15 tari¹⁶⁹. La stessa sigla dell'argentiere palermitano si rileva in un calice della chiesa della Con-

solazione di Termini Imerese¹⁷⁰. I candelieri di Castilbuono compaiono per la prima volta nell'inedito inventario del 1758 redatto dall'arciprete Don Giovanni Giuseppe Guzman Geniaro, come: "Due candelieri d'argento che servono nelle funzioni chiesastiche tanto di vesperi, Messe cantate e processioni solenni"¹⁷¹. Don Giovanni Giuseppe Guzman Geniaro fu Arciprete dal 1744 al 1758¹⁷².

Malgrado sia documentata la presenza a Castilbuono di importanti argentieri del Seicento, grazie alle inedite ricerche documentarie di Rosario Tomiolo, come Joseph Lino e Michael Cartillani, già ricordati, da identificare verosimilmente con Michele Castellani, autore insieme ai fratelli Giuseppe e Leonardo Montalbano della prestigiosa corona della Madonna della Visitazione di Enna, oggi esposta al Museo Alessi¹⁷³, non si rintracciano loro opere superstiti, malgrado sia stata già rilevata l'attività dello stesso Cartillani anche per la Matrice Nuova. I due artisti vengono appellati nei documenti: *Magister Joseph Lino argentarius Cartillani* e *Michael Cartillani aurifex Panormi et habitator civitatis Cartiboni*, del secondo si rileva anche il matrimonio a Castilbuono con Ninfa Russo, nativa del luogo¹⁷⁴. Sono peraltro andate perdute opere di questo periodo che dovevano essere particolarmente significative come la "torre ostensoria di S. Tommaso di cristallo", ricordata nell'inventario del 1672, redatto dall'arciprete Don Giuseppe Ferrara, che rese la Chiesa di Castilbuono dal 1646 al 1681¹⁷⁵.

L'esiguità delle opere d'argenteria sacra del XVII secolo nella Chiesa è peraltro giustificabile con il forte impegno di tutte le risorse economiche nella costruzione della stessa Matrice Nuova.

L'inedito campanello d'argento con il punzone del console NL715, segna il passaggio del marchio di Palermo dall'aquila con le ali rivolte verso il basso, alla stessa con le ali spiegate a volo alto. Il console del tempo in cui si attuò tale cambiamento fu Nicolò Lugato (Lo Pato)¹⁷⁶. L'opera segna l'inizio delle suppellettili liturgiche specificamente commissionate per la Matrice Nuova di Castilbuono aperta al culto nel 1701. Le opere di argenteria sacra di stile barocco del primo Settecento, quelle rococò e quelle neoclassiche del tesoro sono state, pertanto, tutte realizzate appositamente

per la Matrice Nuova, tranne qualche rara eccezione.

Vetra in cattivo stato di conservazione il turibolo architettonico con colonne classiche, che reca nella parte terminale della catena il marchio di Palermo, l'aquila ormai con le ali a volo alto, e la sigla del console GO716, che si riferisce a Giacomo Omodei, che ricoprì più volte la carica e, nello specifico, dal 26 giugno 1716 al 4 luglio 1717¹⁷⁷. I turiboli, dalla particolare tipologia architettonica con colonne, erano già diffusi nel XVII secolo, come ad esempio dimostra quello frammentario del Museo Diocesano di Monreale. Escente già parte della Collezione Renda Pitti, l'opera, inedita, reca in due scudi le seguenti iscrizioni: "G. Valiano", verosimilmente relativa al nome del committente, "1682" e "Santa Chiara", denunciando così la possibile provenienza da ambito francescano. Si tratta molto probabilmente di opera di argentiere palermitano del 1682. La mancanza di marchi dichiara l'uso di evasione che si può riscontrare talora tra gli argentieri siciliani. Un turibolo con colonne realizzava nel 1668 l'abile argentiere messinese Francesco Donia per la chiesa di San Giovanni di Malta di Messina, testimoniando la circolazione di analoghi elementi decorativi e tipologie in tutta l'isola¹⁷⁸.

Venivano restaurate nel 1727 le inedite corone seicentesche d'argento che dovevano ornare le statue della Madonna del Carmine e del Bambino, come si rileva dalle due uguali iscrizioni: *Corone di Maria Vergine del Carmine rinnovate nel 1727*. Il termine "rinnovate", evidenzia come le opere venissero restaurate secondo i criteri dell'epoca per essere adattate a nuove mode. Denuncia l'intervento settecentesco anche il marchio di Palermo, l'aquila con le ali spiegate a volo alto, in uso solo dopo il 1715. Tradiscono l'origine seicentesca i motivi decorativi di tulipani, i fiori preferiti dagli artisti del XVII secolo e il fatto che "due corone d'argento una piccola e l'altra grandi" siano citate nell'inventario del 1672, redatto dall'arciprete Don Giuseppe Ferrara¹⁷⁹.

Tra le opere della prima metà del Settecento del tesoro della Matrice Nuova di Castilbuono emerge per rilevanza artistica e interesse tipologico il paliotto architettonico d'argento dell'altare del SS. Sacramento che reca il marchio



Fig. 31 - Placido Carini, 1725, *Palio con l'Immacolata*, Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi.

di Palermo, l'aquila a volo alto. L'opera presenta il marchio del console TC25, che si riferisce a Tommaso Cipolla, che ricoprì la carica dal 3 luglio 1725 al 1 luglio 1726¹⁰⁰ e dell'argentiere N.R. Le iniziali dell'argentiere dovrebbero riferirsi a Nunzio Ruvolo, la cui attività è documentata dal 1723 al 1750¹⁰¹, autore del reliquiario delle Sante Geltrude e Anna del 1732 dell'Abbazia di San Martino delle Scale¹⁰², dell'ostensorio ricco di elementi decorativi tardo-barocchi del 1745 della Chiesa di Santa Maria Assunta, la Matrice Vecchia di Sambuca¹⁰³, e del servizio da lavabo del 1746 della Chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna¹⁰⁴. Sue opere documentate, ma verosimilmente perdute, sono due candelieri da tavola grandi e otto piccoli, un calamaio, un campanello, quattro cucchiaini, una palmatoria, due paia di fibbie, due sigilli d'argento con le armi del committente Don Pietro De Castro Figaeroa e Salazar, che li aveva ordinati nel 1735¹⁰⁵. Nunzio Ruvolo, inoltre, tra il 1741 e il 1747 risulta attivo presso la Chiesa di Santa Chiara di Palermo, dove realizza il nuovo tabernacolo per l'altare

maggiore, le cornicette di rame dorato per i gradini dello stesso altare, ben ventiquattro vasi d'argento, la statua d'argento della Santa e figure allegoriche in bronzo dorato per la tribuna dell'altare maggiore e ancora il modello del palio dello stesso altare che sarà poi eseguito tra il 1748 e il 1751 da Giuseppe Marchini che utilizzerà il progetto di G.B. Vaccarini¹⁰⁶. Il palio di Castelbuono, particolarmente importante perché superstito nella produzione artistica dell'argentiere, si caratterizza per l'originale tipologia a tralzo su velluto in cui troneggia al centro di un'architettura ideale l'ostensorio. Colonne tortili simbolicamente introducono a quest'interno ideale di Chiesa dove nelle navate laterali sono due simboliche fontane. Maria Clara Ruggieri Tricoli ritiene che l'opera sia "una classica allegoria della Santa Eucaristia, rappresentata in forma di ostensorio all'interno della macchina architettonica centrale, sorretta da colonne tortili binate. Sui fianchi in due edicole tetrastrili, compaiono due simmetriche fontane della vita, mentre lo sfondo è interrotto dal curvilineo rincorrer-

si di un colonnato di chiusura, sormontato da un balaustrino¹⁸⁷. L'opera trova raffronto tipologico in quello della sacrestia della Basilica di San Francesco d'Assisi di Palermo con l'innocolata tra i Santi Antonio da Padova e Francesco d'Assisi, opera dell'argentiere palermitano Placido Carini del 1725, vidimata dallo stesso console Tommaso Cipolla¹⁸⁸ (fig. 31). Presentano, tra gli altri, un'analoga impostazione architettonica con colonne tortili il paliotto d'argento del 1718, realizzato da Pietro Ruvolo su disegno di Francesco Ferrigno, della chiesa di San Domenico di Palermo e quello d'argento traforato con le figure delle Virtù Teologali, pure posto su velluto, della Chiesa Madre di Collesano, opera del 1723 dell'argentiere palermitano Francesco Testagrossa¹⁸⁹. Maria Accascina espose il paliotto di Castelbuono nella Mostra dell'Arte sacra delle Madonie del 1937¹⁹⁰.

Un inedito completo da lavabo in argento che veniva usato nella Matrice Nuova di Castelbuono in occasione di cerimonie liturgiche solenni e il Giovedì Santo, presenta nella brocca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argentiere G.C.N. che la realizzò e la sigla del console GCA39, relativa a Giovanni Costanza che ricoprì più volte la carica e nello specifico consecutivamente dal 21 luglio 1728 al 26 giugno 1741¹⁹¹. La brocca porta il marchio dell'argentiere artefice G.C.N. Il bacile invece reca la sigla del console NGC58, che si riferisce a Nunzio Gino che ricoprì più volte la carica e, in particolare, dal 26 giugno 1758 al 26 giugno 1759¹⁹², periodo in cui dovette vidimare l'opera che reca il marchio dell'argentiere AML, che la realizzò. Il completo presenta caratteristiche tipologiche e stilistiche molto diffuse nella produzione dei maestri palermitani della metà del secolo, come ad esempio i ricordati acquamanile e brocca della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna del 1746 dell'argentiere Nunzio Ruvolo¹⁹³. Ancora specifico raffronto tipologico offrono, tra gli altri, il completo da lavabo già della raccolta dell'Ing. Antonio Virga di Palermo, opere di argentieri palermitani, il bacile del 1770 e la brocca del 1780 e quello della collezione Tircena di Palermo, analogamente dovuto a maestri palermitani degli anni 1758 e 59¹⁹⁴.

Presenta l'aquila di Palermo con le ali spiegate a volo alto l'inedito scacchello con aspersorio ornato da due mascheroni laterali, di remissione maniera, ed elementi decorativi geometrici, che reca le iniziali del console AP. Il marchio risulta incompleto, ma è tuttavia da riferire al console della maestranza Antonino Pensallorto che siglò APC47 e APC48 dal 3 luglio 1747 al 27 giugno 1749, solo APC55 dal 21 giugno 1755 al 26 giugno 1756 e AP59 dal 26 giugno 1759 al 21 giugno 1760¹⁹⁵, anni questi ultimi in cui ritengo abbia potuto vidimare il scacchello di Castelbuono. Quando, come nel caso di quest'opera e di molte altre dello stesso tenore, non risulta il marchio con la sigla dell'argentiere, l'autore potrebbe essere talora lo stesso console.

Un inedito ostensorio reca alla base aggettanti testine di cherubini alate che si alternano con gli scudi, ove sono raffigurate Sant'Anna, la Madonna e San Giuseppe con il Bambino e la seguente iscrizione: *Elemosini populi Castriboni 1745*, segno della devozione della gente di Castelbuono. L'opera presenta l'aquila di Palermo con le ali spiegate a volo alto e le iniziali del console BLG44 da riferire a Bartolomeo La Grua che ricoprì la carica dal 5 luglio 1744 al 21 luglio 1745¹⁹⁶.

Un altro inedito ostensorio presenta sotto la raggiata il pellicano e alla base la Cena in Emmaus, San Giuseppe e la Madonna, nonché simbolici grappoli d'uva e spighe di grano, specifiche tematiche iconografiche tese a ribadire la simbologia di salvezza insita peraltro nell'ostensorio in genere e in quello raggiato, solare nello specifico. Particolarmente diffusa è infatti la presenza del simbolico pellicano che becca il suo petto per nutrire i piccoli, solitamente nel significativo numero di tre, in suppellettili liturgiche quali croci anili prima, nei secoli XV e XVI, ostensori poi, nel XVIII secolo. L'opera reca il marchio del console della maestranza degli argentieri palermitani GCA51 o 57, non essendo l'ultima cifra chiaramente leggibile, relativo a Giuseppe Costanza che ricoprì la carica dal 25 giugno 1751 al 25 giugno 1752, ancora fino al 25 giugno 1754 e poi dal 25 giugno 1757 al 26 giugno 1758¹⁹⁷. Altra simbolica figura di volatile che rimanda a Cristo è la fenice, che risorge dalle fiamme, come quella dell'ostensorio raggiato

del tesoro della Cattedrale di Palermo, peraltro molto simile a questo con il pellicano di Castelbuono, opera di argenteiere palermitano del 1735¹⁹⁴. Tipologicamente l'opera presenta una base mistilinea e non più circolare, come quelle degli ostensori e dei calici del primo periodo barocco, e arricchisce la raggiera di elementi lanceolati, pur non rinunciando ancora all'inserimento di fiamme, come era caratteristica degli ostensori seicenteschi, non a caso dalle raggiera fiammeggianti, simbolicamente solari.

Tra gli innumerevoli ostensori con il pellicano sotto la raggiera, raffrontabili a questo della Matrice Nuova di Castelbuono, si ricorda quello inedito della Chiesa Madre di Butera, che reca versosimilmente lo stesso marchio GCA57, relativo al Console Giovanni Costanza e all'anno 1757. Nella stessa chiesa di Butera è ancora un altro ostensorio inedito con il pellicano sotto la raggiera, che rientra nella stessa tipologia, opera di argenteiere palermitano, che reca il marchio del console del 1744, Bartolomeo La Grua (BLG44)¹⁹⁵.

Presenta la coppa liscia l'inedita pisside d'argento del tesoro in esame che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali non complete del console (BL)G63, che si riferiscono a Bartolomeo la Grua che ricoprì la carica dal 31 agosto 1743 consecutivamente fino al 21 luglio 1746¹⁹⁶. L'opera venne realizzata dall'argenteiere che vi appone le sue iniziali GGD. La base non omogenea reca la seguente iscrizione, relativa al donatore dell'opera, non all'originario committente: *Giovi Cuscio Lombardo Conte Ignazio Gambaro Vasa: Castelle per il SS. Crocifisso Anno 1859*¹⁹⁷.

Si caratterizza per la presenza di testine binate di cherubini alati l'inedito calice barocco dalla tipologia pienamente settecentesca per la base mistilinea, non più circolare e il nodo non più ovoidale, ma variamente articolato, che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla del console GIC49 e quelle incomplete dell'argenteiere C*. Si tratta del console Gaspare Leone che ricoprì la carica dal 27 giugno 1749, al 27 giugno 1750 e più volte ancora negli anni successivi.¹⁹⁸ Qualora le iniziali dell'argenteiere fossero PC*, potrebbero riferirsi a Pietro Carlotta (documentato negli anni 1680-1759)¹⁹⁹.

Presenta sotto la coppa testine di cherubini alate, tipicamente barocche, e ornati a mo' di scudo alla base, l'inedito calice d'argento che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali del console GCA52 e dell'argenteiere G.V., che fa seguire le sue iniziali da due puntrini²⁰⁰. Quest'ultimo marchio è riscontrato su una croce astile della Chiesa Madre di Carini da Maria Accascina,²⁰¹ e sarebbe da riferire, secondo Silvano Barraja, a Giuseppe Valenti, documentato dal 1756 al 1789²⁰². Pure attivo negli stessi anni è Geronimo Valenti, la cui attività è documentata dal 1747 al 1778 e al quale andrebbe riferito il marchio GV senza particolari segni distintivi²⁰³. Il console è Giovanni Costanza che ricoprì più volte la carica e in particolare dal 25 giugno 1752 al 27 giugno 1753, periodo in cui dovette svidimare il calice²⁰⁴.

Un inedito documento del 1752, ritrovato dal Termotto, informa che le suore del Monastero di Santa Venera di Castelbuono possedevano in Palermo una bottega, "chiamata la bottega di Castellobono, posta in questa città di Palermo nel quartiere della Loggia e nella strada delli Spatarì et argenterì"²⁰⁵. Per le condizioni poco salubri della casa si rileva dalla testimonianza dell'argenteiere Vincenzo Castagnetta, da un lato che "chi torna in detta casa muore", e in essa morirono Matteo Panza "brillatore di pietre", Francesco Cipolla "aurifrice seu gioiellere", Francesco Palumbo "argenteiere" e Geronimo Cipolla "aurifrice", e dall'altro che tutti questi abili maestri palermitani erano in contatto con le suore e quindi noti alla committenza di Castelbuono.

Dal Rococò al Neoclassicismo

Il persistere degli elementi decorativi di gusto barocco, come ad esempio le testine dei cherubini alate che riescono a trovare inserimento anche nell'artificioso viluppo degli ornati rococò, segna in Sicilia un usuale attardarsi di determinati modi stilistici nel tempo, in gran parte determinato da una committenza per secoli legata alle tradizioni culturali del passato e da un lato resta, quasi sospettosa,



Fig. 32 – Vincenzo Papadopoli, 1771. *Reliquaria di San Calogero*, Petralia Soprana, Chiesa Madre.

nei confronti di qualsiasi novità, ma dall'altro tenta ai cambiamenti di gusto e moda e che attinge continua ispirazione dall'arte della penisola.

Un porta oli santi, inedito, con il marchio di Palermo e la sigla del console, non chiaramente leggibile, (G)CA, reca la sigla con le iniziali dell'argenziere V*P*, più volte rilevata nello stesso tesoro della Matrice di Castelbuono, Giovanni Costanza, come ricordato, ricopi più volte la carica di console²¹⁹. Si rileva il marchio V*P* nel reliquario di San Calogero del tesoro della Matrice di Petralia Soprana del 1771, la cui attribuzione²¹¹ è stata confermata

dal documento d'archivio ad essa relativo²¹² (fig. 32). Dovrebbe, dunque, trattarsi, anche per l'opera del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono, dell'argenziere palermitano Vincenzo Papadopoli, la cui attività è documentata tra il 1762 e il 1789; anno di morte²¹³, per il quale si può, come ipotesi di studio, anticipare il periodo della produzione artistica alla metà del Settecento. Recano il marchio V*P* le pampine di paradiso dei vasi con frasche e un piatto da parata del tesoro della Cappella Palatina, che ho pure riferito già a Vincenzo Papadopoli²¹⁴. Nell'archivio Storico Parrocchiale della Matrice di Petralia Soprana nel 1771 il Papadopoli risulta registrato come Paporopoli²¹⁵. Numerose sono le suppellettili liturgiche della Chiesa Madre di Petralia Soprana realizzate da Vincenzo Papadopoli segnate con il marchio V*P*. Si ricordano tra quelle inedite: un calice e un reliquario del 1765 (marchiati GLE5 dal console Giuseppe Leone), un puntale di stendardo del 1767 (marchiato SM67 dal console Salvatore Mercurio) e un altro calice del 1774 (marchiato DCA74 dal console Don Cosma Amari)²¹⁶. Si rintracciano peraltro un cospicuo numero di opere nel tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono recanti il marchio V*P*, che fa seguire alle lettere delle sue iniziali due asterischi, che consente dunque oggi di distinguere Vincenzo Papadopoli, dall'argenziere, pure palermitano, dalle stesse iniziali, che segna le opere da lui realizzate con il punzone V.P. (accompagnando le lettere con due punti), anche se l'usura delle opere rende difficile e non sempre distinguibili i piccoli segni distintivi che accompagnano i punzoni. Quest'ultimo marchio potrebbe dunque riferirsi ad altro argenziere attivo nella seconda metà del XVIII secolo, forse quel Vincenzo Palazzo, già individuato da Maria Accascina, la cui attività è documentata tra il 1762 e il 1796²¹⁷.

Reca il marchio con le iniziali A*M* inframmezzate da un segno distintivo, forse un cerchietto, piuttosto che un semplice punto, il secchiello per l'acqua benedetta datato 1758-59 dal punzone del console Nunzio Gino, in carica dal 26 giugno 1758 al 26 giugno 1759²¹⁸. L'argenziere autore dell'opera potrebbe essere Antonino Mercurio, documentato dal 1756 al 1778²¹⁹, al quale dovrebbe rife-

rini il marchio con le iniziali inframmezzate da un cerchietto rilevato in una placca con aquila del 1749, della chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetrano e in un calice del 1751 di Sambuca di Sicilia²⁰⁸. Tra gli esponenti della nota famiglia palermitana degli argentieri Mercurio, che risultano peraltro più volte attivi a Castelbuono, figura presente in questo centro Giuseppe, "argenterius della Felice e Fedelissima Capitale Palermo", che nel 1745 ottiene il privilegio del "primo luogo" alla fiera di Sant'Anna che si svolgeva annualmente²⁰⁹.

Un'inedita pisside portatile reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla del console Nunzio Gino NG62, che ricoprì più volte la carica e nello specifico nel 1762, poiché dovette interrompersi il periodo del consolato di Giuseppe Cipolla (DGC62), iniziato il 13 luglio 1762²¹⁰.

Si distingue per lo stile spiccatamente rococò il calice d'argento inedito che presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console NG63 e dell'argentiere G.V., analogo a quello già incontrato nello stesso tesoro dalle iniziali dell'argentiere accompagnate da due putini, da riferire verosimilmente a Giuseppe Valenti. Il console della maestranza degli argentieri palermitani che vidimò l'opera è Nunzio Gino, che ricoprì diverse volte la carica, e, nello specifico, dal 1 ottobre 1763 al 10 luglio 1764²¹¹. Pressoché identico è il calice della chiesa di San Nicolò di Castelbuono²¹². Il calice, esemplare di una tipologia molto diffusa nel periodo, trova peraltro diversi puntuali raffronti come in quelli inediti della Chiesa Madre di Petralia Soprana, l'uno del 1764, e l'altro del 1768, come si rileva dai marchi dei consoli della maestranza palermitana; per il primo Francesco Mercurio, nonché dall'iscrizione sul calice stesso e per il secondo Salvatore Mercurio; ancora in quello inedito della Chiesa di San Francesco di Butera, marchiato dal console della maestranza palermitana Antonino Pennalorino (AP55 o AP59, che ricoprì la carica nel 1755 e nel 1759²¹³), nell'altro inedito della Chiesa Madre di Favara, marchiato negli anni 1770-71 dal console della maestranza palermitana (F)M70, Francesco Mercurio²¹⁴, e, tra gli innumerevoli altri, in quello del tesoro della

Cattedrale di Palermo, opera di maestro palermitano del 1772²¹⁵. Tale tipologia è ancora diffusa nel 1782-83, come dimostra l'inedito calice della Chiesa Madre di Burgio vidimato dal console della maestranza palermitana Simone Chiapparo, SCC(8)22¹⁶ e oltre, come si rileva dall'altro calice inedito della stessa Chiesa di Burgio che reca il marchio del console Vincenzo di Napoli degli anni 1784-85, (VD)N84²¹⁶.

Reca il marchio di Palermo un'inedita navetta del tesoro in esame punzonata dal console dalla sigla(S)M66, non tutta leggibile, e realizzata dall'argentiere V*P*, Vincenzo Papadopoli, che, come già notato, lascia diverse opere d'arte nei centri delle Madonie ed è particolarmente ricercato e prediletto dagli arcipreti della Matrice Nuova di Castelbuono. Il console è Salvatore Mercurio, esponente della ricordata importante famiglia di argentieri palermitani, che ricoprì la carica dal 8 luglio 1766, consecutivamente fino all'11 luglio 1768²¹⁷.

L'inedito reliquiario a palmetta floreale del velo della Beata Vergine Maria (BVM) reca il marchio di Palermo, la sigla del console incompleta, (FD)F69, che si riferisce a Felice Di Filippo che ricoprì la carica dall'1 luglio 1769 al 3 luglio 1770²¹⁸. L'opera, di gusto rococò, facente parte di una tipologia diffusa all'epoca, è raffrontabile con il reliquiario del Museo cappuccino del Santuario di Gibilmanna, dalla base non omogenea.

Nei modi rococò si presenta l'inedita pisside che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e la sigla del console FM70, che si riferisce a Francesco Mercurio che ricoprì la carica anche dal 3 luglio 1770 al 10 luglio 1771²¹⁹. Questa pisside, pure opera di Vincenzo Papadopoli, come dichiara il marchio V*P*, presenta all'interno della base l'iscrizione *Elmosuina... veteri Matrici Ecclesiae MDCCCLXX*, che riporta la stessa data del marchio e denota la provenienza dell'opera dalla Matrice Vecchia e la devozione dei fedeli della chiesa²²⁰. La pisside, che si pone come significativo esempio di una tipologia molto diffusa nel periodo, tra le innumerevoli opere con cui offre raffronto, è affine a quella inedita della Chiesa Madre di Favara, marchiato dal console Nunzio Gino NGC, che ricoprì più volte la carica

nella seconda metà del XVIII secolo²⁸, e a quella, pure inedita, della Chiesa Madre di Buigio che reca il marchio del console della maestranza degli argentieri palermitani Don Cosma Amari degli anni 1774-75, (D)CA74²⁹. Porta pure le iniziali V*P*, di Vincenzo Papadopoli, una piccola navetta che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla del console FM70, che si riferiscono ancora a Francesco Mercurio (1770-1771)³⁰. Si rileva di nuovo lo stesso marchio V*P* nell'inedito campanello con manico di legno dello stesso tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono che reca l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla del console SCC72, relativa a Simone Chiapparo, 1772, già ricordato e più volte presente nei marchi degli argenti del tesoro³¹. Campanelli con manici di legno erano da tempo diffusi in Sicilia, come ad esempio quello di maestro palermitano del 1722 della confraternita del SS. Viatico della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna³².

Si caratterizza per la presenza di un angelo che tiene in mano i simboli eucaristici: la spiga e il grappolo d'uva, un inedito ostensorio, dai modi spiccatamente rococò, affine a quelli più ricchi, per la presenza di smalti e gemme di Salvatore Mercurio³³, che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, la sigla del console, non totalmente leggibile SCC(72) e le iniziali dell'argentiere CAL. Il console è Simone Chiapparo, che ricoprì la carica dall'8 luglio 1772 al 10 luglio 1773³⁴. Lo stesso console sigla l'inedita pisside d'argento liscio che presenta, oltre al punzone della maestranza palermitana e alla sigla consolare SCC72, ancora una volta le iniziali dell'argentiere V*P*, Vincenzo Papadopoli, che la realizzò³⁵. Lo stesso marchio di Vincenzo Papadopoli presenta una inedita navetta dello stesso tesoro, punzonata con l'aquila di Palermo a volo alto in cui non è più rilevabile la sigla del console, ma che reca un'iscrizione che la dichiara proveniente dalla chiesa di Santa Maria del Palmento³⁶. Ancora le iniziali dello stesso argentiere V*P* compaiono in due inediti turiboli del tesoro, purtroppo in cattivo stato di conservazione, che presentano l'aquila di Palermo a volo alto.

L'inedito porta oli d'argento con piattello reca la sigla

consolare DCA73, non chiaramente leggibile, che dovrebbe riferirsi al console Don Cosma Amari della maestranza degli argentieri di Palermo, che ricoprì la carica per un periodo consecutivo dal 10 luglio 1773 al 31 luglio 1776³⁷. L'opera porta pure il marchio dell'argentiere V*P*, Vincenzo Papadopoli, di cui ormai è possibile individuare i caratteri stilistici e la personalità artistica, che si caratterizza talora magistralmente con carnosì ornati fionofori di gusto rococò, che dovrebbe essere particolarmente gradito ai prelati committenti della Matrice Nuova di Castelbuono³⁸.

Tipicamente rococò è l'inedita piccola pisside che reca il marchio di Palermo non più chiaramente visibile e le iniziali del console NG79, che si riferiscono a Nunzio Gino, argenteiere che ricoprì più volte la massima carica della maestranza, l'ultima volta proprio nel 1779³⁹. Lo stesso console alla stessa data punzonò il reliquiario di diversi Santi che reca anche le iniziali non chiaramente leggibili dell'argentiere. L'opera è caratterizzata da due angeli posti all'interno di un tendaggio aperto che recano un vano ovale portanellequie, ormai vuoto, cui corrisponde al di sotto un altro che le contiene ancora. Elementi a mo' di cuore e fregi di gusto rococò caratterizzano l'opera che si può raffrontare al ricordato reliquiario detto della Beata Vergine Maria dello stesso tesoro. Ancora il console Nunzio Gino nel 1779 punzonò l'inedita palmatoria, dalla sigla consolare non più completa, (N)G79, che reca l'aquila di Palermo a volo alto e le iniziali non facilmente decifrabili dell'argentiere. L'opera si caratterizza per decori a *rocaille*.

Particolarmente simbolica è l'inedita porticina di tabernacolo che presenta il pellicano, dal chiaro riferimento cristologico, insieme ai simboli della passione, la croce, la lancia, la spugna, nonché il cuore di Gesù e putri. L'opera reca il marchio della maestranza degli argentieri palermitani, l'aquila con le ali spiegate a volo alto, la sigla del console non completa (D)SCB2 e le iniziali dell'argentiere non chiaramente decifrabili. Si tratta del ricordato console Don Simone Chiapparo che ricoprì la carica anche nel 1782⁴⁰.

Un inedito calice reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e il punzone DCA(83), non totalmente leggibile, del console Don Cosma Amari, che ebbe la carica consecu-

tivamente dal 1781 al 1783¹⁰⁷. L'opera reca alla base un'iscrizione relativa non al committente dell'opera ma ad una sua successiva donazione: *Dono de' S. L. Di Napoli al nipote Giuseppe Di Napoli 13. 3. 1897*.

Presenta ancora modi rococo, pur con novità neoclassiche, emergenti in Sicilia e sempre più diffuse alla fine del XVIII secolo. L'altro calice inedito che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla consolare non chiaramente leggibile (DV)N84, da riferire a Don Vincenzo Di Napoli, che ricoprì la carica nel 1784¹⁰⁸.

In metallo argentato parrebbe l'inedita campana con manico d'argento, tutta incisa, che reca la seguente iscrizione: *Laminina di MRO Francisco Minà di Giovanni 1787*.

Reca il marchio incompleto del console Don Giuseppe Casale del 1785 l'inedita navetta d'argento¹⁰⁹, che presenta pure le iniziali dell'argentiere EM. Quest'ultimo dovrebbe essere Francesco Mercurio, illustre rappresentante della ricordata famiglia di argentieri palermitani, figlio di Orazio, la cui attività è documentata dal 1752 al 1796¹¹⁰, e che marchiò in qualità di console argenti dello stesso tesoro nel 1770-71. La navetta reca nelle valve l'adorazione dell'ostia consacrata e il Crocifisso. Francesco Mercurio nel 1766 riceveva una commissione da parte di Clemente Filangeri Principe di San Marco per un ostensorio e due chiavi di tabernacolo d'argento realizzati per la Chiesa Madre di Villafratè¹¹¹.

Tipicamente neoclassico è l'inedito ostensorio con un putino sotto la raggiera, che doveva reggere una croce andata perduta. L'opera, proveniente dalla Chiesa del SS. Crocifisso, reca il marchio DGC88 relativo al console Don Giocchino Garraffa, che ricoprì la carica nel 1788¹¹².

Chiaramente di stile neoclassico è l'inedito calice che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla del console VB15, Vincenzo Lo Bianco, che ricoprì più volte la carica negli ultimi anni dell'esistenza della maestranza fino al 1828¹¹³. Il console nel 1815, oltre la sigla VB15, rilevata nel calice, usa anche quella VB1815, come nella croce astile della chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso¹¹⁴. L'opera di Castelbuono porta un'iscrizione

più tarda relativa, dunque, non al committente, ma al donatore: *Sac. Illuminato Conoscenti 1897*.

Proviene dalla chiesa del SS. Crocifisso l'inedita navetta d'argento che reca nella valva la data 1839 e presenta il marchio con la testina di Cerere e il numero 8, relativo alla caratura dell'argento. La testina di Cerere andò in uso dopo la soppressione delle maestranze del 1826, quando un regio decreto stabiliva che oro e argento dovessero essere marchiati con tre bolli: quello del fabbricatore, quello del saggia-tore o di garanzia e infine quello della testina di Cerere seguito da un numero¹¹⁵. Tale tipo di marchiatura restò in uso fino al 1872¹¹⁶. L'opera fa coppia con l'inedito timbolo d'argento traforato in stile neoclassico, analogamente proveniente dalla chiesa del Crocifisso, che reca la stessa data 1839, la testina di Cerere con il numero 8 e le iniziali dell'argentiere OM. La stessa sigla dell'argentiere si rileva nella croce astile della chiesa di Santa Maria Assunta di Sambuca, analogamente marchiata con la testina di Cerere e la cifra 8¹¹⁷. Potrebbe trattarsi dell'argentiere Onofrio Mercurio documentato al 1834, o di Orazio Mercurio, attivo negli anni 1829-34¹¹⁸, entrambi facenti parte della stessa importante famiglia di argentieri palermitani, la cui attività è già stata rilevata più volte nello stesso tesoro di Castelbuono.

Presentano la testina di Cerere seguita dal numero 8 anche gli inediti acquamanile e brocca in argento liscio della Matrice. Il bacile reca un precedente marchio con l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla RUP e un punzone del console non chiaramente leggibile (PM8(07), da riferire a Paolo Maddalena, che ricoprì la carica nel 1807¹¹⁹.

Conclude il ricco excursus di argenti di maestranza palermitana del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono la porticina di tabernacolo d'argento, raffigurante la Cena in Emmaus, che reca la seguente iscrizione: *Per devotione del P. D. Antonio Minà Canonico penitente in Messina 1877*¹²⁰, che segnala ancora alla fine dell'Ottocento, come ancora oggi, l'attenzione dei prelati di Castelbuono per le opere d'arte legate alla liturgia della loro Chiesa.

NOTE

¹ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, "Accademia Nazionale di scienze Lettere e Arti del Buon Gusto di Palermo", Palermo 2001.

² M.C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, *Publication de l'inauguration de l'Anno Accademico 1998-99*, 21^a dalla fondazione dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, gi del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998, n. 14, p. 51.

³ M.C. Di Natale, *Dallo scorporato al tesoro in Santa Maria La Nuova: in Onore di Guglielmo 1189-1989. Materiale prezioso tra arte e cultura*, Palermo 1989.

⁴ M.C. Di Natale, *I tesori della Chiesa del Ventimiglio, Orfetteria e Gioielli Sicili*, Calanissetta 1995, pp. 13-15, che riporta la precedente bibliografia.

⁵ È con tale auspicio che l'Arciprete, Don Annunzio Di Giorgi, che ringrazio sentitamente, mi ha invitato a studiare il tesoro della Matrice Nuova di Castellbuono.

⁶ G.C. Sciolla, *Studiare l'arte. Metodo analitico e interpretazione delle opere e degli artisti*, Torino 2001, p. 109.

⁷ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla funzione patrimoniale dei Musei Vaticani*, Città del Vaticano 13 agosto 2001, p. 2.

⁸ C. Boehmecke, *Inventarion fabricae et suppellectilium relictionum*, *Stato II, in Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Pavia, 1754, pp. 535-547.

⁹ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Lettera circolare*, ... 2001, p. 12.

¹⁰ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Lettera circolare*, ... 2001, p. 4.

¹¹ O. Cancila, *L'antico fredo del Ventimiglio, in Castellbuono*, "Kalós, Inglese di Sicilia", suppl. al n. 4, nn. 7 di "Kalós", luglio-agosto 1995, pp. 2-8. Cfr. pure A. Mogavero Fina, *Profilo storico del Ventimiglio, Signori della Madonia, Principi di Belmonte*, Palermo 1973, p. 44.

¹² M.C. Di Natale, *I tesori della Chiesa del Ventimiglio*, ... 1995, p. 12; M.C. Di Natale, *Arti e Gioielli Sicili tra devozione e devozione, in Forme Lettere e Gioielli Sicili dalla pietà al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Gioielli Sicili 1997, che ripertano la precedente bibliografia.

¹³ E. Mangano di San Lio, *Castellbuono, Capitale del Ventimiglio*, Catania 1996, p. 99.

¹⁴ O. Cancila, *L'antico fredo*, ... in *Castellbuono*, "Kalós", 1995, p. 3.

¹⁵ A. Mogavero Fina, *La Matrice Nuova di Castellbuono. Natività di Maria SS. Storia, culto, arte*, Castellbuono 1979, p. 11.

¹⁶ E. Mangano di San Lio, *Castellbuono*, ... 1996, p. 99, nota 237.

¹⁷ M.C. Di Natale, scheda n. II, 110, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 260-61.

¹⁸ E. Mangano di San Lio, *Castellbuono*, ... 1996, p. 99, nota 237.

¹⁹ A. Mogavero Fina, *La Matrice*, ... 1979, p. 13.

²⁰ E. Mangano di San Lio, *Castellbuono*, ... 1996, documento n. 28, p. 227.

²¹ V. Abbate, *Wunderkammer e meraviglie di Sicilia*, in *Wunder-*

kammer Siciliana alle origini del tesoro perduto, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001, p. 20.

²² A. Mogavero Fina, *La Matrice*, ... 1979, p. 13. Cfr. pure A. Di Giorgi, *Culto e festa di Sant'Anna. Patrona di Castellbuono*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004, n. 4.

²³ Ringrazio il Dott. Vincenzo Sorfide, Direttore del Museo Civico di Castellbuono e il personale tutto per la gentile disponibilità. Cfr. S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella del Ventimiglio a Castellbuono*, in "Palcoastro", an. IV, n. 13, settembre-dicembre 2004.

²⁴ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e onfi di Palermo*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, p. 67.

²⁵ Cfr. S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella*, ... in "Palcoastro", 2004, p. 59.

²⁶ *Ibidem*. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri*, ... 1996, pp. 64-65.

²⁷ S. Barraja, *I marchi degli argentieri*, ... 1996, p. 66.

²⁸ S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella*, ... in "Palcoastro", 2004, p. 59. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri*, ... 1996, p. 67.

²⁹ S. Barraja, *I marchi degli argentieri*, ... 1996, p. 76.

³⁰ S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella*, ... in "Palcoastro", 2004, p. 60.

³¹ Ringrazio il prof. Rosario Termotto per la gentile collaborazione. Cfr. R. Termotto, *Appendice documentaria*, *infra*.

³² E. Mangano di San Lio, *Castellbuono*, ... 1996, p. 242.

³³ Cfr. R. Termotto, *Appendice documentaria*, *infra*.

³⁴ S. Barraja, *I marchi degli argentieri*, ... 1996, pp. 74-77.

³⁵ Ringrazio il Dott. Angelo Di Giorgi per la gentile segnalazione.

³⁶ Cfr. R. Termotto in *Appendice documentaria*, *infra*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ A. Mogavero Fina, *La Matrice*, ... 1979, p. 17.

³⁹ A. Mogavero Fina, *La Matrice*, ... 1979, p. 23.

⁴⁰ A. Mogavero Fina, *La Matrice*, ... 1979, p. 67.

⁴¹ A. Mogavero Fina, *La Matrice*, ... 1979, p. 122.

⁴² S. Anselmo, *L'innoculata nell'arte decorativa moderna*, in c.d.a. negli atti del Convegno *La Sicilia e l'innoculata non solo 150 anni*, Palermo 1-4 Dicembre 2004.

⁴³ M. Accascina, *Il calice di Petralia Sottana*, in "Giugno di roccia", a. I, n. 5, agosto 1934, XI, p. 4.

⁴⁴ M. Accascina, *Orfetteria di Sicilia, dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 146.

⁴⁵ M. Accascina, *Il calice di Petralia*, ... in "Giugno di roccia", 1934, p. 3.

⁴⁶ M. Accascina, *Orfetteria di Sicilia*, ... 1974, p. 146, figg. 85-86. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Orfetteria e argenteria in Sicilia occidentale al tempo di Carlo V, in Vincenzo degli Azuni da Pavia e la figura letteraria in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura T. Vicusio, Siracusa 1999, pp. 74-75; che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁷ Cfr. scheda, *infra*.

⁴⁸ M. Accascina, *I marchi della argenteria e orfetteria siciliana*, Busto Arsizio 1976. Cfr. pure S. Barraja, *La maestranza degli onfi e argentieri di Palermo, in Ori e argenti*, ... 1989, p. 364.

⁴⁹ Cfr. scheda, *infra*.

⁵⁰ Tutti gli inediti inventati dall'Archivio Storico Parrocchiale della Matrice Nuova di Castellbuono, che comprendono anche quelli della Matrice Vecchia, sono stati rintracciati e trascritti dal Dott. Francesco Sapuppo che ringrazio. Cfr. F. Sapuppo, *Gli inventari*, *infra*.

⁵¹ A. Magrocco Fina, *La Madrice...*, 1979, p. 123. Cfr. pure F. Sapuppo, *Gli inventari*, *infra*.

⁵² V. Abbate, *Palizzi: i grandi momenti dell'arte*, Polizzi Genovese 1997, pp. 79-80.

⁵³ M. Accascina, *Ori, soffie e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'arte", a. XXXI, fasc. VII, serie III, gennaio 1958, p. 308. Cfr. pure M. Vitella, *I calici di Penella Soprana e le argenterie sacre delle Madonie*, in *Penella Soprana e il territorio madonita. Storia, arte e archeologia*, Arti del seminario di studi a cura di R. Ferraro e F. Mazzanella, Caltanissetta 2002, p. 48, nota 10. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Il scavo della Matrice*, in *Penella Soprana*, "Kalós Luoghi di Sicilia", suppl. n. 2, a. II, "Kalós", marzo-aprile 1996, pp. 14-15.

⁵⁴ C. Guastella, *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Saggiana di Cefalù*, catalogo della mostra, Palermo 1982, tav. I-a, pp. 146-147.

⁵⁵ M.C. Di Natale, *Il muro della Cattedrale...*, 2001, p. 7, che riporta la precedente bibliografia.

⁵⁶ M.C. Di Natale, *I tesori della Chiesa del Ventimiglio...*, 1995, pp. 13-15 e M.C. Di Natale, *Arte a Geraci Siculo...*, in *Forme d'Arte*, 1997, p. 19, che riportano la precedente bibliografia.

⁵⁷ M. Accascina, *Ori, soffie e ricami...*, 1938, p. 308.

⁵⁸ M.C. Di Natale, *Arte a Geraci Siculo...*, in *Forme d'Arte...*, 1997, p. 19, il documento ritrovato e trascritto da G. Travaglino è riportato alla p. 143.

⁵⁹ G. Di Marzo, *I Gogoi e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documentarie*, Palermo 1880-83, vol. I, p. 611. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Orficerie e argenterie...*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia...*, 1999, pp. 75-76, che riporta la precedente bibliografia.

⁶⁰ In questa tipologia rientra ad esempio quello di argenterie catanesi della fine del XV inizi del XVI secolo, della Cattedrale di Piazza Armerina, (tenendo peraltro conto che la punzonatura delle argenterie del consolo di Catania parte dal 1467, anno di approvazione dei capitoli, con lo stemma di Catania caratterizzato dall'elefante e le lettere CAT, senza la A che si riferirà in seguito a Sant'Agata). Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 11, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 187-188.

⁶¹ M. Vitella, schede nn. 34, in *Capolavori d'Arte del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 7-8.

⁶² La coppa reca, infatti, il marchio dell'acqua di Palermo a volo basso, le iniziali del console G(O)708, Giacino Omodei 1708 e dell'argenterie DR, verosimilmente Didaco Russo. Cfr. R. Vadala, scheda n. 16, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 365.

⁶³ M. Vitella, *I calici di Penella...*, in *Penella Soprana...*, 2002, pp. 45-55.

⁶⁴ M. Vitella, *I calici di Penella...*, in *Penella Soprana...*, 2002, pp. 45-55.

⁶⁵ M. Accascina, *Orficerie di Sicilia...*, 1974, p. 146; M.C. Di Natale, *Ori, argenti e calici tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 26.

⁶⁶ *Libro dell'elenco di la maggiore Ecclesia della terra di Inello che comincia dall'anno 1587*, f. 07, cfr. S. Sireci, *Gli Archivi ecclesiastici di Inello come fonte per la ricostruzione del patrimonio storico-artistico (sec. XVI-XV)*, scheda n. 1, 1 e *Appendice documentaria*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002, relatore prof. Maria Concetta Di Natale. Questo calice è raffrontabile ai tre mon. marchionali del Duomo di Messina e ai due della Chiesa di San Nicola di Randazzo, riferibili ad argenterie messinesi della prima metà del XV secolo. Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 2, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 178-179. Ulteriori accostamenti è possibile fare con il calice con la Chiesa Madre, Santa Lucia, di Mistretta, di maestro palermitano della fine del XV secolo. Cfr. G. Travaglino, scheda n. 18, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 358. Resta dubbio il riferimento per questo calice di Inello tra la produzione messinese, proposta dall'Accascina, *Orficerie...*, 1974, p. 224 e quella palermitana.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Libro dell'elenco di la maggiore Ecclesia della terra di Inello che comincia dall'anno 1587*, f. 07, cfr. S. Sireci, *Gli Archivi ecclesiastici di Inello...*, scheda n. 1, 2 e *Appendice documentaria*, tesi di laurea, Anno Acc. 2001-2002, relatore prof. M.C. Di Natale.

⁶⁹ M. Accascina, *Orficerie di Sicilia...*, 1974, p. 146. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gli argenti. Splendori della Fele*, in *Arte del '400 e del '500 nella Provincia di Palermo*, supplemento a "Kalós", n. 3, a. X, maggio-giugno 1998, p. 35.

⁷⁰ M.C. Di Natale, scheda n. V, 1, in *Le Confraternie...*, 1993, p. 230.

⁷¹ M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere del tesoro di P. Allegra e della diocesi di M. Vitella, scheda n. 3, Marsala 1993, p. 96.

⁷² M.C. Di Natale, scheda n. 39, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 380-81.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ R. Terrasio, *Piatti intagliatori lignei e decorativi a Collesano (1570-1696). Nuove acquisizioni documentarie*, in "Bollettino Società Calatina di Storia Patria e cultura", 7-9, 1998-2000, p. 295.

⁷⁵ M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVII secolo*, introduzione di M. Calvez, Palermo 1992, pp. 143, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁶ M. Andaloro, *Ricardo Quartarone dalla Sicilia a Napoli*, in "Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte", Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, a.a. 1974-75, 1975-76-77, pp. 81-124, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁷ M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...*, 1992, p. 72, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁸ M.C. Di Natale, scheda II, 6, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 183, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Dallo splendore della suppellettile all'usura cronica della miniatura* e R. Vadala, scheda I, in *Verità di Angelo Savino. L'Abbazia di San Martino delle*

Armi del XV al XVI secolo, catalogo delle mostre a cura di M.C. Di Natale e F. Mosino Carlini, Palermo 1997, p. 161, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure R. Vadalà, scheda n. 2, in *Splendori di Sicilia*... 2001, pp. 253-54. Altro significativo esempio di Croce simile all'argento dorato di questa tipologia si conserva nella Chiesa di Santa Agnola di Termini di Imeria. Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 4, in *Ori e argenti*... 1989, p. 110.

⁷² Si ricorda anzitutto la Croce in oro del politico della piraccesca, già nella Chiesa di Santa Agnola, di Termini di Imeria del 1504. Cfr. M.C. Di Natale, *Le croci d'argento*... 1992, p. 102, che riporta la precedente bibliografia.

⁷³ M.C. Di Natale, *Lavori della Croce*... 1995, pp. 16-17, che riporta la precedente bibliografia. Da altro ostensiono architettonico molto simile si trova in una collezione privata di Palermo. Cfr. M.C. Di Natale, *Ori, argenti e avorio*... in *Splendori di Sicilia*... 2001, p. 27.

⁷⁴ M.C. Di Natale, scheda II, 12, in *Ori e argenti*... 1989, pp. 188-189.

⁷⁵ M.C. Di Natale, *Oreficria e argenteria*... in *Venezia degli Azoni da Pisa*... 1999, pp. 37-76, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁶ M.C. Di Natale, scheda 14, in *Splendori di Sicilia*... 2001, p. 362-63, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁷ M. Accascina, *Oreficria di Sicilia*... 1974, pp. 207-208.

⁷⁸ M. Accascina, *Oreficria di Sicilia*... 1974, pp. 158-60.

⁷⁹ M.C. Di Natale, *Lavori della Croce*... 1995, p. 17, che riporta la precedente bibliografia.

⁸⁰ M.C. Di Natale, scheda II, 8, in *Ori e argenti*... 1989, p. 185, che riporta la precedente bibliografia.

⁸¹ M.C. Di Natale, *I lavori della Croce di Palermo*... 2001, p. 7, che riporta la precedente bibliografia.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ J. Bernabeu, *Descripcion de la principal custodia de España*, Cádiz 1890. Cfr. pure Marshall Johnson, *Custodias for the processions of Corpus Christi*, in "Notes Hispanic", 1941, p. 65.

⁸⁴ V. Abbate, *Arredi*... 1997, pp. 81-87. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e lavoro*, in *Ori e argenti*... 1989, pp. 134-166, che riporta la precedente bibliografia.

⁸⁵ V. Abbate, *Arredi*... 1997, p. 82.

⁸⁶ M.C. Di Natale, *Ori, argenti e avorio*... in *Splendori di Sicilia*... 2001, p. 28.

⁸⁷ G. Di Mario, *I Gogoli*... 1880-83, p. 629.

⁸⁸ *Ibidem*. Cfr. pure F. Ferrarà Sabatino, *Comi sacre in Perola Soprana*, Palermo 1938, p. 160. L'opera è ricordata pure da L. Gemma, *Opere di oreficria sacra del Tesoro della Chiesa Madre di Perola Soprana*, in "Bollettino della I.I.M.S.A.", in c.d.a. e di S. Aniello, *Suppellettili liturgiche in argento tra rito, avorio, ricami e ornamentazione*, in S. Aniello, R.F. Marzotta, *I lavori delle chiese di Gravina*, promosse da S. Scherpi, V. Abbate e M.C. Di Natale, "Quaderni di Museologia e Storia del Colleghiamento", n. 2, Caltanissetta 2005.

⁸⁹ M.C. Di Natale, *Oreficria e argenteria*... in *Venezia degli Azoni da Pisa*... 1999, p. 76, che riporta la precedente bibliografia.

⁹⁰ M. Virella, scheda n. 29, in *Splendori di Sicilia*... 2001, p. 372.

⁹¹ L'opera di argento e argento dorato con il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, non di "rame". A cura di S. Tassi, *Pisano aperto ai capolavori*, in *Castellbuona, "Kakò"*, suppl. al n. 4, 1999, dialascala n. 13, p. 10.

⁹² Cfr. F. Sapuppo, *Gli inventari*, *infra*.

⁹³ La Sacra visita del 1570 così descrive l'opera: "Una custodia d'argento grandi quali servì in la festa di lo Santissimo Sacramento con un trasto di cristallo tirando undi tra lo santissimo Sacramento con preziosi nagetti di angelo tirando un Criso suscritto supra con uno pedo tirato dorato". Cfr. S. Aniello, *Dagli inventari*... in R. Taramita, S. Aniello, P. Scibilia, *Orafi e argentieri*... 2002, p. 57.

⁹⁴ Cfr. scheda, *infra* e F. Sapuppo, *Gli inventari*, *infra*.

⁹⁵ A. Mogavero Fina, *La Madrice*... 1979, p. 128. Cfr. pure F. Sapuppo, *Gli inventari*, *infra*.

⁹⁶ A. Mogavero Fina, *La Madrice*... 1979, p. 118.

⁹⁷ A. Mogavero Fina, *La Madrice*... 1979, p. 128. Cfr. pure F. Sapuppo, *Gli inventari*, *infra*.

⁹⁸ A. Mogavero Fina, *La Madrice*... 1979, p. 118.

⁹⁹ Cfr. scheda, *infra*.

¹⁰⁰ M. Accascina, *Oreficria di Sicilia*... 1974, p. 178. La studiosa rileva nell'ostensiono del Tinnillo oltre che il passone della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo anche quello della maestranza degli orafi e argentieri di Messina, lo scudo con la croce tra le lettere MS (Messanensis Stratum), che io non ho individuato.

¹⁰¹ M. Accascina, *Oreficria di Sicilia*... 1974, p. 164.

¹⁰² M.C. Di Natale, *Oreficria e argenteria*... in *Venezia degli Azoni da Pisa*... 1999, p. 78, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. scheda, *infra*.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ M. Virella, *I colli di Perola*... in *Perola Soprana*... 2002, pp. 45-55.

¹⁰⁵ M.C. Di Natale, *Oreficria e argenteria*... in *Venezia degli Azoni da Pisa*... 1999, p. 78.

¹⁰⁶ Cfr. scheda, *infra*.

¹⁰⁷ M. Accascina, *Ori, Stoffe e ricami*... 1938, p. 308.

¹⁰⁸ M.C. Di Natale, *Oreficria e argenteria*... in *Venezia degli Azoni da Pisa*... 1999, p. 78.

¹⁰⁹ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *L'Innocolata nelle arti decorative in Sicilia, in Bella come la luna, pura come il sole. L'Innocolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Virella, Palermo 2004, p. 63.

¹¹⁰ Cfr. scheda, *infra*.

¹¹¹ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *L'Innocolata*... in *Bella come la luna*... 2004, *passim*.

¹¹² Ringrazio Salvatore Aniello per la gentile segnalazione tratta dall'elenco delle opere che l'Accascina espone in quella mostra di cui non fu mai pubblicato il catalogo. Le opere vengono elencate come: "Croce in argento secolo XVI con quattro bassorilievi e Crocifisso", "Croce in argento secolo XVI con Crocifisso e Assunta" e "Croce in argento secolo XVI con tre bassorilievi e Crocifisso".

- 101 Cfr. scheda, *infra* e F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 102 M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...* 1992, p. 43.
- 103 M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...* 1992, p. 93, che riporta la precedente bibliografia.
- 104 A. Mogavero Fina, *Notizie sull'antica Matrice Maria SS. Annuna, Palermo* 1978, p. 14.
- 105 M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...* 1992, pp. 98 e 102. Cfr. pure G. Davi, scheda n. 50, in *Vincenzo degli Azani...* 1999, p. 350, che ripropone la precedente bibliografia.
- 106 M.C. Di Natale, *Orficeria e argenteria...* in *Vincenzo degli Azani la Pietra...* 1999, p. 75. Cfr. scheda, *infra*.
- 107 Cfr. F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 108 M.C. Di Natale, *Orficeria e argenteria...* in *Vincenzo degli Azani la Pietra...* 1999, p. 75.
- 109 M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia...* in *Ori e argenti di Sicilia*, 1989, pp. 134-165.
- 110 Cfr. scheda, *infra*.
- 111 G. Cascini, *Di S. Rosalia Vergine Palermitana. Libri in*, Palermo 1651.
- 112 Cfr. scheda, *infra*.
- 113 Cfr. F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 114 *Ibidem*. Cfr. pure A. Mogavero Fina, *La Madrice...* 1979, p. 128.
- 115 Cfr. scheda, *infra*.
- 116 M.C. Di Natale, *I tesori della Conca...* 1995, p. 30.
- 117 P. Callataz, *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative, con contributi di F. Callataz e M.C. Ruggieri-Tiscoli*, premessa di A. Buttaia, Palermo 1991.
- 118 Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argenterii...* 1996, p. 67.
- 119 Cfr. scheda, *infra*.
- 120 M.C. Di Natale, *I tesori della Conca...* 1995, pp. 32-33.
- 121 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, pp. 114-115.
- 122 G. Cusumano, *Argenteria sacra di Conca del Giuoco*, presentazioni di M.C. Di Natale e F. Brancato, con il contributo di M. Vitella, Palermo 1994, p. 24. Cfr. S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 78.
- 123 Per la simbologia del cristallo di rocca cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...* 2000, *passim*.
- 124 S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 66.
- 125 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. IV, *Arti Applicative*, a cura di M.C. Di Natale in e, 4. s., Cfr. scheda, *infra*.
- 126 M.C. Di Natale, scheda n. II, 79, in *Ori e argenti...* 1989, p. 240.
- 127 R. Vadala, *Catálogo dell'argenteria sacra, in Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1997, scheda I, p. 74.
- 128 M.C. Di Natale, *I tesori della Conca...* 1995, pp. 44-45.
- 129 M.C. Di Natale, scheda n. II, 121, in *Ori e argenti...* 1989, p. 267.
- 130 *Ibidem*.
- 131 S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 68.

- 132 S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 65.
- 133 Linedata notizia, rilevata dai volumi dell'Archivio Storico Parrocchiale della Matrice Nuova di Castellbuono, mi è stata gentilmente fornita dal Prof. Angelo Di Giorgi che ringrazio.
- 134 Cfr. scheda, *infra*.
- 135 A. Mogavero Fina, *La "Matrice Nuova" di Castellbuono...* 1979, p. 128. Cfr. pure F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 136 S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 67.
- 137 Linedata notizia, rilevata dai volumi dell'Archivio storico della Matrice Nuova di Castellbuono, mi è stata gentilmente fornita dal Prof. Angelo Di Giorgi che ringrazio.
- 138 Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche...* 1998, pp. 28-29 e n. 11, p. 49, cfr. pure S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...* in e, 4. s.
- 139 *Ibidem*.
- 140 *Ibidem*. Cfr. scheda, *infra*.
- 141 M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice, in Petralia...* "Kalós", 1996.
- 142 Cfr. scheda, *infra*.
- 143 Cfr. scheda, *infra*.
- 144 C. Nicotra, *Il Carmelo Palermitano*, Palermo 1960.
- 145 S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...* in e, 4. s.
- 146 M. Accascina, *I marchi...* 1976, p. 53; R. Vadala, *Catálogo...* in *Segni mariani...* 1997, scheda 5, pp. 77-78.
- 147 Cfr. scheda, *infra*.
- 148 A. Mogavero Fina, *La "Matrice Nuova"...* 1979, p. 128. Cfr. pure F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 149 Linedata notizia, rilevata dai volumi dell'Archivio Storico Parrocchiale della Matrice Nuova di Castellbuono, mi è stata gentilmente fornita dal Dott. Angelo Di Giorgi che ringrazio.
- 150 M.C. Di Natale, scheda n. II, 57, in *Ori e argenti...* 1989, p. 228.
- 151 Cfr. F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 152 A. Mogavero Fina, *La Madrice...* 1979, p. 128. Cfr. pure F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 153 Cfr. R. Termonio, *Appendice documentaria, infra* e M.C. Di Natale, *I modelli della Madonna della Virtuosità di Enna, nota introduttiva di T. Pugliesi con un contributo di S. Barraja*, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovati, Enna 1996, che riporta la precedente bibliografia.
- 154 Cfr. R. Termonio, *Appendice documentaria, infra*.
- 155 Cfr. F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 156 Cfr. scheda, *infra*.
- 157 Cfr. scheda, *infra*.
- 158 G. Fami Di Dio, scheda n. 25, in *Orazi e argenterii al Museo di Fiumi, Arredi e botteghe siciliani del sec. XVII*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988, p. 206.
- 159 Cfr. scheda, *infra* e F. Sapuppo, *Gli inventari, infra*.
- 160 S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 73. Il palietto è ricordato da A. Mogavero Fina, *Castellbuono, storia storico-artistica*, (opera postuma) Castellbuono 2002, p. 61.

- 101 Cfr. scheda, *infra*.
- 102 R. Vadala, scheda n.18, in *Catalogo delle suppellettili liturgiche d'argento in Sicilia di Angelo Sotgiu*, ..., 1997, p.171.
- 103 R. Vadala, *Catalogo dell'argenteria*, ..., in *Segni martirici*, ..., 1997, scheda IV, p. 88.
- 104 G. Cusumano, *Argenteria sacra di Giacomini*, ..., 1994, p. 35.
- 105 M.C. Di Natale, scheda n. R. 232, in *Ori e argenti*, ..., 1989, p. 343.
- 106 G. Diro, *L'arte liturgica nelle fonti, in La chiesa di Santa Chiara a Palermo. Ricerche e restauri*, Palermo, 1986, pp. 71-73, 106-107.
- 107 M.C. Bagnoli Trivita, *Il sacro e l'altare, palermi "Gorchustiani"*.
- 108 M.C. Bagnoli Trivita, *Il sacro e l'altare, palermi "Gorchustiani"*, in Sicilia, simbrati rinomati di G. Bongiovanni, E. Brii, E. D'Amico, S. Di Bella, C. Filorola e C. Leana, L. Novata, Palermo 1912, p. 157.
- 109 M.C. Di Natale, *L'intonaco nelle arti*, ..., e R. Vadala, scheda, in *Alle cose le loro*, ..., 2004, p. 76 e p. 168.
- 110 M. Accascina, *Offertorio di Sicilia*, ..., 1978, p. 380, R. Termotto, *Il M. Accascina. Offertorio di Sicilia*, ..., in *Segni martirici*, ..., 1997, scheda n. 509.
- 111 M. Accascina, *Ricerche documentarie su stoffe e argenterie preziose nelle Madonie tra '500 e '700*, in R. Termotto, S. Anselmi, R. Scialoja, *Orsi e argenterie nei Paesi delle Madonie: note d'archivio*, prefazione di M.C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Calaisano 2002, pp. 21-23.
- 112 Ruggiero Salvatore Assoluto per avermi gentilmente dato tale notizia tratta dall'elenco delle opere selezionate da Maria Accascina dove l'opera è citata come "un palmetto in velluto rosso con sovrapposizioni in argento secolo XVIII".
- 113 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 73.
- 114 Cfr. scheda, *infra*.
- 115 G. Cusumano, *Argenteria sacra di Giacomini*, ..., 1994, p. 35.
- 116 M.C. Di Natale, scheda II.212, in *Ori e argenti*, ..., 1989, p. 328.
- 117 Cfr. scheda, *infra*.
- 118 Cfr. scheda, *infra*.
- 119 Cfr. scheda, *infra*.
- 120 M.C. Di Natale, *Il trono della Cattedrale*, ..., 2001, p. 27, fig.37.
- 121 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 76.
- 122 *Idem*.
- 123 Cfr. scheda, *infra*.
- 124 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 76.
- 125 Cfr. scheda, *infra*.
- 126 Cfr. scheda, *infra*.
- 127 M. Accascina, *I marchi*, ..., 1976, p. 38.
- 128 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario*, ..., *Arti Applicati*, vol. IV, in c. d. s.
- 129 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario*, ..., *Arti Applicati*, vol. IV, in c. d. s.
- 130 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 77.
- 131 Cfr. R. Termotto, *Appendice documentaria, infra*.
- 132 Cfr. scheda, *infra*.
- 133 M.C. Di Natale, *Il sacro della Matrice*, in *Privilegi*, ..., "Kalos", 1996, p. 15, Ruggiero Di Stefano Neglia per la gentile disponibilità.
- 134 Archivio Storico Parrocchiale Piccola Santa, Giuliana, Libro VI, contratti dal 1721 al 1822, 1175, Cfr. M.V.G. Caspanera, *Tradizioni di Sicilia: la festa di San Calogero a Petralia Soprana (Pa)*, Palermo 2004, p. 33.

- 135 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario*, ..., *Arti Applicati*, vol. IV, in c. d. s. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento*, ..., 1998, n. 14, p. 51.
- 136 Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche*, ..., 1998, scheda n.14, p. 61 e n. 44, p. 68.
- 137 Cfr. Archivio Storico Parrocchiale della Matrice di Petralia Soprana, *Velame dei crani dell'altare di San Calogero, anno 1771*, Ritratto di Don. Luciano Masciullo per la gentile segnalazione.
- 138 Cfr. C. Di Pasquale, *Il trono della Chiesa Madre di Petralia Soprana*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo, relatore prof. M.C. Di Natale, aa. 1996-97.
- 139 M. Accascina, *I marchi*, ..., 1976, p. 60. Cfr. pure S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario*, ..., *Arti Applicati*, vol. IV, in c. d. s.
- 140 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 77.
- 141 Cfr. scheda, *infra*.
- 142 M. Accascina, *I marchi*, ..., 1976, p. 59; R. Vadala, *Catalogo*, ..., in *Segni martirici*, ..., 1997, scheda n. 23, p. 91.
- 143 Cfr. R. Termotto, *Appendice documentaria, infra*.
- 144 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 78.
- 145 Cfr. scheda, *infra*.
- 146 E. Sapuppo, *La Chiesa di San Nicola Vecchio in Castellbuono*, *Natizie mariche, artistiche e religiose*, Castellbuono 1997, p. 71, fig. 21.
- 147 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 77.
- 148 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 79.
- 149 M.C. Di Natale, *Il trono della Cattedrale*, ..., 2001, p. 29, fig. 41.
- 150 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 80.
- 151 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 80.
- 152 Cfr. scheda, *infra*.
- 153 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 79.
- 154 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 78.
- 155 Cfr. scheda, *infra*.
- 156 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, *passim*.
- 157 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 79.
- 158 Cfr. scheda, *infra*.
- 159 *Idem*.
- 160 G. Cusumano, *Argenteria sacra*, ..., 1994, p. 18.
- 161 M.C. Di Natale, *Il trono della Cattedrale*, ..., 2001, p. 30.
- 162 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 79.
- 163 Cfr. scheda, *infra*.
- 164 Cfr. scheda, *infra*.
- 165 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 79.
- 166 Cfr. scheda, *infra*.
- 167 S. Barraja, *I marchi*, ..., 1996, p. 80.
- 168 Cfr. scheda, *infra*.
- 169 Cfr. scheda, *infra*.
- 170 Cfr. scheda, *infra*.
- 171 Cfr. scheda, *infra*.
- 172 S. Barraja, *Gli orsi e argenterie di Palermo attraverso i manufatti della maestranza, in Splendori di Sicilia*, ..., 2001, p. 674.
- 173 G. Bongiovanni, A. Pravati, D. Ruffino, *Omaggio a Villafusi. Studi sulla Chiesa Madre*, prefazione di M.C. Di Natale, Palermo 1993, p. 90.

²⁰³ Cf. scheda, *infra*.

²⁰⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 85.

²⁰⁵ *Ibidem*. Cf. pure A. M. Campo, scheda n.17, in *Arte Sacra a Merisano*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1991, p. 165.

²⁰⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 54.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ R. Vadala, *Catalogo dell'argenteria...*, in *Segni mariani...* 1997, scheda n. 62, p. 118.

²⁰⁹ S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...* *Arti Applicate*, vol. IV, in c. d. s.

²¹⁰ Cf. scheda, *infra*.

²¹¹ Cf. scheda, *infra*.

CATALOGO DELLE OPERE





1. CALICE
 argento e argento dorato,
 sbalzato e cesellato
 cm. 31,5 x 20
 marchio di Palermo:
 aquila a volo basso con RUP
 argenterie palermitano
 della fine del XV secolo
 iscrizione: *Ave verum Corpus
 natus de Maria Virgine*
 provenienza: Castelbuono,
 Matrice Vecchia

Si tratta di un calice di tipologia
 "madonita", come lo definì Maria

Accascina (*Oreficeria...*, 1974, p.
 146). L'opera reca, infatti, un cespo
 di foglie di cardo sotto la coppa che
 lo distingue come elettivo esemplare
 di tale tipologia, che, molto spesso,
 come nello specifico caso, reca anche
 il marchio degli orafi e argentieri di
 Palermo, l'aquila con le ali rivolte
 verso il basso e la sigla RUP,
 denunciando la realizzazione da parte
 di argentieri palermitani. L'opera fa
 parte di una nutrita serie di calici
 dalla caratteristica tipologia affine,
 diffusi particolarmente nei centri
 delle Madonie (cfr. *Il tesoro...*
infra). Raffinato è il decoro con
 elementi fitomorfi e floreali della
 base.

Bibliografia: M. Accascina, 1974, p.
 146; M.C. Di Natale, 1999, pp. 74-75

2. CALICE
 argento, sbalzato e cesellato
 cm. 23 x 15
 argenterie palermitano
 della fine del XV secolo
 iscrizione: *Deus in nomine Tuo
 salva me*
 provenienza: Castelbuono,
 Matrice Vecchia

L'opera risulta affine alla precedente,
 anche se non presenta le foglie di
 cardo sotto la coppa, nè alla base
 analogamente polilobata, ma non
 traforata, ed è caratterizzata dal
 grosso nodo poligonale dove trova
 posto l'iscrizione. Si tratta di opera di
 argenterie palermitano della fine del



XV secolo, che si inserisce,
 ampliandola, nella serie dei calici di
 tipologia affine dell'epoca diffusi
 nell'area delle Madonie (cfr. *Il
 tesoro...*, *infra*).
 Inedito.



4. OSTENSORIO ARCHITETTONICO
argento e argento dorato,
stalzato, cesellato e fuso
cm. 65 x 29
marchio di Palermo:
aquila a volo basso con RUP
iscrizione: alla base *Micheli di
Arcurea* e nell'asta *Bartolomeo
Tantillo fecit 1532*
Bartolomeo Tantillo 1532
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

Si tratta di uno dei più rappresentativi ostensori architettonici di ispirazione gotico-catalana del XVI secolo esistenti in Sicilia (cfr. *Il Tesoro...*, infra). Ai lati della raggiata sono due angeli adoranti, nelle edicole cuspidate del nodo le figure degli apostoli Andrea, Giacomo, Bartolomeo, Paolo e Pietro. I ricchi tralci fitomorfi alla base si dipartono dalle vuote orbite di un teschio, segno della rinascita dopo la morte grazie al sacrificio eucaristico. Nell'inventario del 1602, redatto dall'Arciprete Silvio Prestigiovanni, viene descritto un ostensorio architettonico verosimilmente da identificare con questo del Tantillo: "Un deposito dell'ostia del SS. Sacramento incastata di argento dorato sopra doi serafini di rilievo sopra un piedistallo d'argento nel quale sono altri quattro serafini con quattro foglie pure dotate attorno al quale sono due angoletti di rilievo con li soi ali di mezzo palmo l'uno dorati, attorno alli quali sono tre colonne d'argento dorati li quali

tengono la cuppola che sta sopra del detto cristallo d'argento nella quale cuppola sono 12 come colonnetti, 24 altri piccoli d'argenti dorati alla cima della quale cuppola è l'immagine di Nostro Signore di rilievo d'argento dorata sopra un piedistallo piccolo quadro sotto il quale sono quattro fronde d'argento, al pomo sono sei apostoli di rilievo d'argento dorati sotto del quale pomo sono li doi detti angeli di palmo meno sono sei frondi d'argento senza indorati".

Si rilevano pertanto differenze nella parte superiore dell'opera che risulta priva dell'elemento apicale ornato con pinnacoli e culminante con la figura del Risorto. Il globo apicale con croce, con cui culmina oggi l'ostensorio architettonico del Tantillo, risulta peraltro non omogeneo all'opera e più tardo. L'ostensorio architettonico è citato in maniera meno dettagliata negli inventari redatti dall'Arciprete Don Nicolo Bando del 1634: "Un tabernacolo ovvero custodia grande d'argento dorato due angeli di rilievo e specchio di cristallo per il SS. Sacramento" e del 1644: "Un tabernacolo over custodia grande d'argento dorato con suo specchio di cristallo con due angeli di rilievo". Mogavero Fina annota che l'ostensorio proveniente dalla Matrice Vecchia venne portato nella Nuova nel XIX secolo per volontà dell'Arciprete Coco (A. Mogavero Fina, *La Matrice...*, 1979, p. 119). Lo studioso ritiene che il decoro floreale alla base sia più tardo e che Michel-

Accurso sia da identificare con il "nome dell'ordice o del benefattore che fece eseguire il pezzo deteriorato" (*ibidem*). L'autore della parte superiore, originaria dell'opera che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP, nel nodo vicino al nome del Tantillo e alla data, e ancora alla base dell'edicola, dovette essere Bartolomeo Tantillo, peraltro attivo in diversi centri delle Madonie (M. Accascina, *Orficeria...*, 1974, p. 158) e l'Accurso piuttosto il committente, il cui nome poteva già in origine essere riportato sulla base, in un elemento circolare insieme all'altro con due buoi sotto il piogo, o anche colui che fece restaurare l'ostensorio con il rifacimento della base, che si sarebbe potuto tuttavia limitare solo ad una pesante ridoratura dell'originale. Restaurata dovrebbe pure essere la parte apicale dell'opera, come denuncia peraltro l'inventario del 1602, anteriore alla data del restauro.

L'Accascina (*ibidem*) rilevava nell'opera anche un marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Messina, oltre a quello di Palermo, che poteva essere il segno della rielaborazione dell'opera forse da parte di maestro messinese, ma che non è oggi rilevabile.

Bibliografia

M. Accascina, 1974, p. 158;
A. Mogavero Fina, 1979, pp. 118-119; M.C. Di Natale, 1999, p. 78; M.C. Di Natale, 2001, p. 26.



+ **CROCE PROCESSIONALE**
argento e argento dorato,
sbalzato, cesellato e fuso
cm. 85 x 61
argenterie palermitano
del XVI secolo
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

La croce si inserisce nella tipologia
guginesca diffusa nel periodo in Sicilia
e potrebbe essere quella che Accascina
accostava all'arte di Paolo Gili (M.
Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 164).
L'opera risulta ornata con elementi
decorativi fitomorfi simili a quelli
utilizzati dal Tantillo nel suo ostensorio



architettonico, per cui è possibile che la
croce sia piuttosto da ascrivere allo
stesso argenterie, anche se ornati
similari profonde Paolo Gili nella sua
magistrale custodia oggi al Museo
Alesi di Enna del 1534 (*Ibidem*). La
croce ci giunge comunque molto
rimaneggiata. Presenta nel recto ai lati
del Crocifisso le figure della Madonna
e di San Giovanni Evangelista,
accompagnato dal suo simbolo
apocalittico, l'aquila, solitamente
destinata al verso, in basso è
l'evangelista Marco con il leone, in alto
Giovanni dolente, che in origine
doveva essere nel capocroce laterale.
Nel verso è al centro la Madonna con il

Bambino, di lato Dio Padre
benedicente, che in origine doveva
occupare il capocroce superiore del
recto, in alto Matteo con l'angelo e di
lato Luca con il toro, che avrebbero
mantenuto i luoghi originari di
pertinenza. Nell'altro capocroce del
verso doveva in origine essere l'altra
figura di evangelista accompagnata dal
relativo simbolo apocalittico oggi
spostato nel recto. L'opera è citata
nell'inedito inventario del 1602: "Una
croce grande d'argento con il
Crocifisso di rilievo e una Madonna
all'una parte e all'altra con otto testini
di rame dorati: il Crocifisso e la
Madonna in doi plati d'argento
deposti in quadro attorno dorati,
attorno alla quale croci sono 14
pometti rotondi et 24 rosetti di rame
lavorato e tutto dorato con le sue
giobbe di sera cremsiana". Nell'inedito
inventario del 1634 si legge: "Una
croce grande d'argento co' pometti di
rame dorato n.13". Qualora la croce
descritta negli inventari, come
parrebbe, fosse quella in esame, questa
ci giunge priva di tutti gli ornamenti a
mo' di "pometti" e "rosetti" descritti e
ricordati dagli inventari. È interessante
notare come la Croce avesse anche
degli ulteriori ornamenti di frange di
seta.

Bibliografia

M. Accascina, 1974, p.164
M.C. Di Natale, 1999, pp.78.



5. **CROCE PROCESSIONALE**
argento e rame dorato, sbalzato,
cesellato e fuso.
cm. 65 x 50
argentieri palermitano
del XVI secolo
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

La croce si inserisce nella tipologia gaginiana diffusa nel periodo in Sicilia. Quest'opera reca ancora la targhetta apposta dall'Accascina che la espose alla Mostra dell'Arte sacra delle Madonie del 1937 (M. Accascina, *Ori, soffe...*, 1938, p. 308). La croce è strettamente affine a quella dei depositi di Palazzo Abatelli, tanto da lasciare ampio spazio all'ipotesi che si tratti di opere dello stesso maestro o comunque della stessa bottega di maestri palermitani che si ispiravano

ai decori manieristi delle paraste marmoree che Antonello Gagini e la sua scuola avevano sparsi in tutta la Sicilia (G. Di Mario, *I Gagini...*, 1880-83, *passim*).

Quest'opera dai doppi capirocchi trilobati consta ormai solo del recto mostrando la figura del Dio Padre benedicente al di sopra del Crocifisso, la Madonna e San Giovanni nei capirocchi laterali, mentre è pure priva della figura che doveva ornare il capirocchio in basso, solitamente il simbolico teschio di Adamo o la figura della Maddalena. Nell'inedito inventario del 1602 è citata una seconda croce verosimilmente da identificare con questa in esame:

"Un'altra cruci d'argento dorata attorno con un Crocifisso di rilievo ad una parte all'altra l'immagine di Maria Vergine in una platra et otto festinetti tutti di rame dorati con pometti tondi di rame dorati sotto la quale è il pomo di rame lavorato e dorato". Questa croce, dunque, non ci giunge solo priva del verso, ove al centro doveva essere la Madonna, ma anche del "pomo" che la collegava all'asta per portarla in processione, nonché degli ornamenti esterni dorati che peraltro risultavano già in parte mancanti nell'inedito inventario del 1634 in cui si legge: "Una cruci mezzana d'argento co' pomi di rame n. 6, mancano n. 2".

Bibliografia

M. Accascina 1938, p.308.
M.C. Di Natale, 1999, pp.78.



6. **CROCE PROCESSIONALE**
argento e argento dorato,
sbalzato, cesellato e fuso
cm. 44 x 33
argentieri palermitani
del XVI e XVII secolo
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

La croce si caratterizza per la particolare iconografia del verso dedicata all'Immacolata. Presenta infatti nel recto il Crocifisso e nei capirocchi le figure degli Evangelisti accompagnate dai loro simboli, e nel verso al centro l'Immacolata e nei capirocchi i quattro Dottori della Chiesa Girolamo, Agostino, Ambrogio e Leone Magno, da riferire al dilagare della devozione nei confronti dell'Immacolata Concezione che esplose nel 1624, periodo in cui dovette essere



rinnovata la figura della Vergine, realizzata in più vistoso rame dorato. (M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti...*, in *Della casa di Maria...*, 2004, p.63). L'opera dovrebbe essere quella citata nell'inedito inventario del 1602 come "una croce nova d'argento quale si fece d'una croce vecchia e sui spatunetti dorati". Anche dall'inventario potrebbe rilevarsi che la croce all'inizio del XVII secolo venne rifatta con l'utilizzo dell'argento e di talune parti di una precedente, secondo un diffuso uso. Nell'inedito inventario del 1634 è citata come: "Una croci piccola d'argento co' il Crocifisso d'argento".

Bibliografia
M.C. Di Natale, 1999, pp.78.
M.C. Di Natale, 2004, p.63.



7. RELIQUIARIO
argento sbalzato, cesellato
e cristallo di rocca
cm. 34 x 14
argenterie palermitano del XVI secolo
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

Il reliquario, in origine una pisside portatile, è citato nell'inventario del 1602 come "un vaso per il SS. Sacramento nella sua cappella di cristallo fino con suo coverchio e pede d'argento sovra dorato dentro il quale c'è una boscoletta d'argento, quale vaso si porta agli animalari". L'opera, rara e originale per tipologia e stile, si caratterizza per la particolare raffinatezza nell'inserimento del cristallo di rocca che bene, per la sua purezza, si adatta a contenere l'ostia consacrata, il corpo di Cristo, da portare agli animalari. Il nodo in cristallo di rocca conferma la lavorazione di questo



prezioso materiale da parte di maestri siciliani già nel XVI secolo, che avrà maggiore sviluppo e diffusione nel XVII secolo. (Cfr. M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo... in Splendori di Sicilia...*, 2001, *passim*). La tipologia di gusto rinascimentale si manifesta nella parte superiore d'argento a mo' di cupoletta ribassata.

Bibliografia
M.C. Di Natale, 1999, pp.75.

8. CALICE
argento e argento dorato,
sbalzato e cesellato
cm. 14 x 12
argenterie palermitano
dell'inizio del XVII secolo
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

Il calice dalla base circolare e dal nodo

ovoidale reca i simboli della passione di Cristo. Pur essendo privo di marchi è da ascrivere ad argentiere palermitano degli inizi del XVII secolo. L'opera è raffrontabile, ad esempio, all'inedito calice del tesoro di Sant'Anna del Museo civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, che reca nell'analogo nodo il monogramma bernardiniano del nome di Gesù (cfr. *Il tesoro...*, *infra*).
Inedito

9. RELIQUIARIO DI SANTA ROSALIA
argento e rame dorato, sbalzato e
cancellato
cm. 33 x 14
argentieri palermitani della fine
del XV-inizio del XVI e della
prima metà del XVII secolo
iscrizione: *S. Rosalia Panormitana*
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

Si tratta di un reliquiario a palmetta floreale. L'opera è citata nell'inedito inventario del 1672, redatto dall'Arciprete Don Giuseppe Ferrara, come "Una rosetta piccola di S. Rosalia d'argento". La rosetta portareliquie seicentesca ricordata dall'inventario dovette essere posta su di una base più antica, verosimilmente di un calice della fine del XV, inizi del XVI secolo, come quelli superstiti della stessa Matrice Nuova. Forse potrebbe trattarsi della base di uno dei due calici ricordati nell'inedito inventario del 1602 come "doi calici con li coppi d'argento e li piedi di rame dorato".
Inedito





10. RELIQUIARIO DELLA CROCE
A PALMETTA FLOREALE
argento e argento dorato, sbalzato
e cesellato, cristallo di rocca
cm. 47 x 26
marchio di Palermo, aquila a volo
basso con RUP, FTC, CAG
argentiere palermitano del 1665-
66, console Francesco Taibì 1665-
66
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

Il reliquiario a palmetta floreale
contiene nel postarelleque centrale

una piccola croce in cristallo di
rocca. L'opera reca il marchio del
console di Palermo FTC che ricoprì
la carica dal 26 luglio 1665 al 20
luglio 1666 (S. Barraja, *I marchi...*,
1996, p.67), periodo in cui dovette
realizzarlo un ignoto argentiere
palermitano dalle iniziali CAG di
non facile identificazione.
Il cristallo di rocca è quel materiale
che per la sua naturale purezza
rimanda simbolicamente a Cristo e
pertanto è particolarmente adatto a
contenere le reliquie della croce (cfr.
Il tesoro..., infra).
Inedito

11. SECCHIELLO
argento sbalzato e cesellato
cm. 15 x 11
marchio di Palermo, aquila a volo
basso con RUP, CDNC, G. S.
argentiere palermitano Gaspare
Salamone, console Carlo Di
Napoli 1656-1674
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

Il secchiello si caratterizza per il
decoro floreale. L'opera reca il
marchio del console di Palermo
Carlo Di Napoli che ricoprì la carica
più volte saltuariamente dall'1
febbraio 1656 al 26 giugno 1674.
L'argentiere G.S., che fa seguire le
sue iniziali da un punto, come segno
distintivo, dovrebbe essere Gaspare
Salamone, la cui attività è
documentata dal 1668 al 1685
(S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo,



Dizionario..., vol. IV, in c. d. s.)
L'artista, che profonde nelle sue
opere fiori di gusto barocco,
dovrebbe essere anche l'autore del
portallo del 1674 della Chiesa del
Carmine di Caltabellotta (M.C. Di
Natalè, scheda II, 79, in *Ori e
argenti...*, 1989, p.240) e dell'altare
della parrocchia di Santa Maria
Assunta di Sambuca (R. Vadala,
scheda n.1, in *Segni mariani...*,
1997, p.74).
Inedito



12. CROCE ASTILE

argento sbalzato, cesellato e fuso
 cm. 73 x 32
 marchio di Palermo, aquila a volo
 basso con RUP, FICC, CA5
 argentieri palermitani degli anni
 1652-53, del 1673 e del 1751-58,
 consoli Filippo Cremona 1652-53
 e Giovanni Costanza 1751-58,
 iscrizione nell'asta: *Gies Ferrera
 Archip. Anno Domini 1673 D.
 Don.co Moscatello Proc.*
 provenienza: Castelbuono,
 Matrice Vecchia

L'opera realizzata negli anni 1652-53,
 come si rileva dal marchio del
 consolo della maestranza palermitana
 Filippo Cremona (che ricoprì la
 carica dal 4 gennaio 1652 al 10
 gennaio 1653), venne completata
 con l'asta nel 1673, come si rileva
 dall'iscrizione sulla stessa che segnala
 anche il nome dei committenti,
 l'Arciprete Giuseppe Ferrera e il
 Procuratore Domenico Moscatello.
 La croce fu poi restaurata negli anni
 1751-58, come denuncia il marchio
 incompleto CA5, da riferire al
 consolo Giovanni Costanza che nel
 decennio 1750 ricoprì più volte
 saltuariamente la carica dal 25
 giugno 1751 al 26 giugno 1758 (S.
 Barraja, *I marchi...*, 1996, p.77).
 L'opera è raffrontabile fra le altre
 all'inedita croce astile del tesoro di
 Sant'Anna del Museo civico del
 Castello dei Ventimiglia di
 Castelbuono (cfr. *Il tesoro...*, *infra*).
 Inedita

13. PIATTO DA PARSIA

argento sbalzato e cesellato
 cm. 36 x 30
 marchio di Palermo, aquila a volo
 basso con RUP, GCLC, R* R*
 Rocco Ritundo, consolo Giuseppe
 Ciraulo Lazzara 1679
 provenienza: Castelbuono,
 Matrice Vecchia

Il piatto si caratterizza per la presenza
 al centro di una stella e ai lati delle
 immagini del sole e della luna.
 L'opera trova raffronto con diverse



altre della stessa tipologia, come
 quella della collezione dell'ing.
 Antonio Virga di Palermo (M.C. Di
 Natale, II, 150, in *Ori e argenti...*,
 1989, p.288) e si rileva
 particolarmente simile al piatto da
 parata del tesoro della Cappella
 Palatina di Palermo che reca marchi
 assolutamente identici, sia
 dell'argentiere Rocco Ritundo che lo
 realizzò sia del consolo Giuseppe
 Ciraulo Lazzara che lo vidimò nel
 1679 (M.C. Di Natale; *Le
 cappelletti...*, scheda n. 11, 1998,
 p.49). Giuseppe Ciraulo Lazzara
 ricoprì la carica di consolo dal 27
 giugno 1679 al 26 giugno 1680 (S.
 Barraja, *I marchi...*, 1996, p.66).
 L'attività dell'argentiere palermitano
 Rocco Ritundo, che inframmezza e
 fa seguire le sue iniziali con un segno
 distintivo a forma di trifoglio, è
 documentata dal 1616 al 1690 e i suoi
 principali committenti sono i Padri
 Carmelitani e i Crociferi alla Kalsa.
 (S. Barraja *ad vocem* in L. Sarullo,
Dizionario..., in c.d.s.; cfr. pure *Il
 tesoro...*, *infra*).
 Inedito.



14. ALZATA
argento sbalzato e cesellato
cm. 9 x 30
marchio di Palermo, aquila a volo
basso con RUP MM 80, R♦ R♦
Rocco Ritundo, console
Melchiorre Mellino 1680
iscrizione: *Et Matrivi Evolvit 1719*
provenienza: Castelbuono,
Matrice Vecchia

L'opera del 1680 venne decorata con iscrizione centrale dedicatoria nel 1719, a ricordo del suo passaggio dalla Matrice vecchia alla nuova. Il console che la vidimò è Melchiorre Mellino che ricopiò tale carica dal 26 giugno 1680 al 25 giugno 1681 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p.68). L'argentiere che realizzò l'alzata dovrebbe essere l'abile maestro Rocco Ritundo, che infammezza e fa seguire le sue iniziali da un segno distintivo a forma di trifoglio, la cui attività è documentata dal 1616 al 1690 (S. Barraja *ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario...*, in c.d.s.). L'artista realizzò nello stesso tesoro il piatto da parata con stella del 1679 (cfr. scheda *infra*).
Inedita.



15. COPPIA DI CANDELLIERI
argento sbalzato e cesellato
cm. 60 x 21
marchio di Palermo, aquila a volo
basso con RUP, FBC, CLA
argentiere palermitano, console
Francesco Bracco 1682-83
iscrizione: *D. rev. Abbas Don
Paolo Ortolano Archiep*
provenienza: Castelbuono,
Abbazia di Sant'Anastasia

Dall'iscrizione si rileva il nome del committente Don Paolo Ortolano che fu arciprete dal 1681 al 1684 (A. Mogavero Fina, *La Matrice Nuova...*, 1979), p.128). Questo

periodo corrisponde con la data di realizzazione dei candelieri che si rileva dal marchio del console della maestranza degli orafi e argentieri palermitani Francesco Bracco che ricopiò la carica dal 29 giugno 1682 al 26 giugno 1683 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 68). La sigla CLA, che si distingue per l'originalità essendo scritta verticalmente, di un argentiere palermitano non ancora identificato, si riscontra in un calice della chiesa della Consolazione di Termini Imerese, proveniente dalla chiesa di Sant'Orsola (M.C. Di Natale, scheda n. II, 57, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 228). Alla base dell'opera sono incise, entro acuti, le figure della Madonna, di San Giuseppe con il Bambino e di uno stemma.
Inedito

16. CAMPANELLO
argento sbalzato e cesellato
cm. 12 x 6
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, NL715
argentiere palermitano, console
Nicolò Lugaro (Lo Paro) 1715-16

L'opera segna l'inizio delle suppellettili liturgiche appositamente realizzate per la Matrice Nuova. Il campanello è marchiato con l'aquila di Palermo non più a volo basso, ma a volo alto, come andò in uso proprio dal 1715. Porta infatti la sigla del console Nicolò Lugaro (lo Paro), che ricopiò la carica dal 4 luglio 1715 al 26 giugno 1716 (S. Barraja, *I*



16

marchi..., 1996, p.72). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Inedito

17. TURIBOLO

argento sbalzato e cesellato
cm. 22 x 7
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, G0716
argentiere palermitano, console
Giacinto Omodèr 1716-17

L'opera, per la presenza di colonne, rimanda ancora alla tipologia architettonica, ormai di chiara reminiscenza classicheggiante. Il turibolo è databile grazie al marchio del console Giacinto Omodèr che ricoprì la carica dal 26 giugno 1716 al 4 luglio 1717 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72). In assenza del marchio con le iniziali



17

del argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Rari sono i turiboli di questa tipologia giunti fino ad oggi (cfr. *Il tesoro...*, *infra*). Inedito

18. COPPIA DI CORONE

argento sbalzato e cesellato
cm. 29 x 17 e 20 x 11
marchio di Palermo; aquila a volo
alto con RUP
iscrizioni: *Corone di Maria Vergine
del Carmine rinnovate nel 1727*
argentieri palermitani del XVII
secolo e del 1727

Le opere seicentesche, come denunciano gli ornati floreali tipici dell'epoca, e la citazione relativa a "due corone d'argento una piccola e l'altra grandi" dell'inventario del 1672 (redatto dall'arciprete Don Giuseppe Ferrara), furono restaurate nel 1727,



18



18

come si rileva dall'iscrizione e come conferma il marchio con l'aquila dalle ali spiegate a volo alto chiaramente apposto in quell'occasione (cfr. *Il tesoro...*, *infra*). Mancava tuttavia il marchio del XVII secolo e le sigle del console e dell'argentiere che intervennero nel restauro del 1727. Inedito



- (6) PALIOETTO ARCHITETTONICO
argento e argento dorato
sbalzato e cesellato
cm. 100 x 245
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, TC25, N.R.
Nunzio Rivolo, console
Tommaso Cipolla 1725-1726

L'opera, che si caratterizza per la tipologia a triforo su velluto, è databile grazie al marchio del console della maestranza degli orafi di Palermo Tommaso Cipolla che ricopri la carica dal 3 luglio 1725 al 1 luglio 1726 (parrebbe talosa di rilevare pure il marchio TC29, relativo allo stesso console che ricopri di nuovo la carica dal 27 giugno 1729 al 28 giugno 1730) (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 73-74). L'argenterie N.R. è da identificare con Nunzio Rivolo, la cui attività è documentata dal 1723 al 1750 (S. Barraja, *Gli orafi e argenterie...*, in

Splendori di Sicilia..., 2001, p.676). L'argenterie è tra l'altro autore del servizio da lavabo del 1746 della Chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna (G. Guarnano, *Argenteria sacra...*, scheda n. 32, 1994, p. 35) e dell'ostensorio del 1745 della Chiesa di S. Maria Assunta, la Matrice Vecchia di Sambuca (R. Vadala, scheda n. 19, in *Spesi mariani...*, 1997, p. 88). Per tipologia il palioetto trova specifici raffronti in opere coeve, come in quello della Chiesa Madre di Collesano e della Basilica di San Francesco d'Assisi di Palermo (Cfr. *Il tesoro...*, infra).

Bibliografia

M.C. Ruggeri Tricoli, 1992, p.157.
A. Mogavero Fina, 2002, p. 61.

20. VASSOJETTO
argento sbalzato e cesellato
cm. 27 x 21
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, DIR2(7)



argenterie palermitano, console
Dimitri La Rosa 1727-1728

Il piccolo vassoietto è databile, grazie al marchio del console della maestranza di Palermo Dimitri La Rosa che ricopri la carica dal 25 giugno 1727 al 9 luglio 1728 (S. Barraja, *I*

marchi... 1996, p. 74). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il convole stesso sia stato l'autore dell'opera.
Inedito

21. **Teca**

argento sbalzato e cesellato
cm. 9 x 6
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, GCA
argentiere palermitano, console
Giovanni Costanza 1738-1741

La semplice teca porta ostia reca il marchio del console GCA. Giovanni Costanza, senza data. Questi ricopri consecutivamente la carica di console dal 21 luglio 1738 al 21 luglio 1741, anni in cui poté vidimare l'Opera (S. Barraja, *I marchi...* 1996, p. 75).
Inedita.

22. **ACQUAMANILE E BROCCA**

argento sbalzato e cesellato
cm. brocca 24 x 9,
acquamanile 6 x 40 x 24
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, brocca GCA39 e
G. C. N., bacile NGC58, AML
argentieri palermitani del 1739-
40 e del 1758-59; consoli
Giovanni Costanza 1739-40,
Nunzio Gino 1758-59

L'opera è composta da due parti non omogenee, come si rileva dai marchi dei due diversi consoli GCA39, sulla brocca, relativo a Giovanni Costanza



che ricopri la carica dal 13 luglio 1739 al 21 luglio 1740, e NGC58 sul bacile, relativo a Nunzio Gino che ricopri la carica dal 26 giugno 1758 al 26 giugno 1759 (S. Barraja, *I marchi...* 1996, pp.75-77). La sigla dell'argentiere AML, che dovette realizzare il bacile che appare assolutamente uniforme alla brocca, con chiara volontà di completare il servizio da lavabo, è di difficile identificazione.
Inedito

23. **STACCHIELLO CON ASPERSORIO**

argento sbalzato e cesellato
cm. 16 x 12
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, AP
argentiere palermitano, console
Antonino Pensallorto 1755-60

L'opera si caratterizza per i mascheroni di ricordo manienista e motivi decorativi geometrici. La datazione si ricava dagli anni in cui Antonino Pensallorto non fa seguire alle sue iniziali la lettera C di console come aveva fatto in precedenza (APCA7 e APC48), AP55 e AP59, che segnano, infatti, il periodo di consolato dal 21 giugno 1755 al 26 giugno 1776 e dal 26 giugno 1759 al 21 giugno 1760. (S. Barraja, *I marchi...* 1996, pp.76-77). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera.
Inedito



24. **PIVATE**

argento sbalzato
 cm. 26 x 11
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, (BL)G43, GGD
 argentiere palermitano, console
 Bartolomeo La Grua 1743-1744
 iscrizione sulla base non
 omogenea: *Gioni Cacio
 Lombardo Cav. E. Ignazio Gambero
 Vica. Castelle per il SS. Crocifisso
 anno 1859.*

L'opera si caratterizza per la semplicità, legata all'uso giubilareo cui doveva essere destinata. La data di realizzazione si rileva dal marchio del console della maestranza degli argentieri di Palermo Bartolomeo La Grua che ricoprì la carica dal 31 agosto 1743 al 7 luglio 1744. (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p.70). L'argentiere dalle iniziali GGD non è



di facile identificazione. La base non è omogenea, come si rileva anche dall'iscrizione. Inedita

25. **OSTENSORIO**

argento sbalzato e cesellato
 cm. 72 x 27
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, BLG44, F. S. (L.)
 argentiere palermitano, console
 Bartolomeo La Grua 1744-1745
 iscrizione: *Florentinus populi
 Custriboni 1745*

L'opera si caratterizza per le raffigurazioni di Sant'Anna, la Madonna, San Giuseppe e il Bambino. Si notino le testine di cherubini aggettanti alla base, che si alternano agli scudi con figure e iscrizioni. L'opera reca il marchio del console Bartolomeo La Grua che ricoprì la carica dal 7 luglio 1744 al 21 luglio



1745 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76), anni questi ultimi in cui doveva essere realizzata l'opera, come conferma l'iscrizione. Inedito

26. **PALMATORIA**

argento sbalzato e cesellato
 cm. 7 x 24
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, APC
 argentiere palermitano, console
 Antonino Pensalorto 1747-49

La datazione della bugia si ricava dagli anni in cui il console che vidima l'opera, Antonino Pensalorto, fa seguire alle sue iniziali la lettera C, relativa al suo ruolo, (APC47 e APC48) dal 3 luglio 1747 al 27 giugno 1749 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 76-77). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Inedita

27. **CALICE**

argento sbalzato e cesellato
 cm. 26 x 13
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, GLCA9, (P)C*
 argentiere palermitano,



consolle Gaspare Leone 1749-50

Il calice si caratterizza per la presenza di testine di cherubini binate. Reca il marchio del consolle Gaspare Leone che ricoprì tale carica dal 27 giugno 1749 al 27 giugno 1750 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 76). La sigla incompleta dell'argentiere C*, qualora fosse PC*, potrebbe forse riferirsi all'argentiere Pietro Carlotta, nato nel 1680 e morto nel 1759 (S. Barraja, in L. Sarullo, *Dizionario...*, *Arti Applicate*, vol. IV, *ad vocem in c. d. s.*). La sigla si rileva nel reliquiario di Sambuca del 1722 (R. Vadala, scheda n.13, in *Segni mariani...*, 1997, p.83) e nei vasi per gli oli santi commissionati nel 1735 dal canonico Orioles per la Cattedrale di Cefalù, in cui la Guastella nota le iniziali dell'argentiere PC, seguite da "una sorta di cerchio stellato, in cui

non è possibile qui fornire il rilevamento epigrafico" (C. Guastella, *La suppellettile...*, in *Documenti e testimonianze...*, 1980, p.154). L'argentiere partecipò inoltre alla realizzazione del famoso reliquiario di Santa Rosalia che il Senato palermitano inviò alla Basilica di San Petronio a Bologna, a proposito del quale Vincenzo Abbate scrive: "E gli argentieri di Carlotta, Giovanni di Palermo, Giuseppe Palumbo, sotto la guida solerte di Pasquale Cipolla, orefice esperissimo, cui appartiene l'inconfondibile marchio PC, a stella a sei punte, bullato sul piedistallo" (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 54). Le condizioni di lettura dei marchi giungono talora poco chiari nei segni distintivi delle sigle degli argentieri, già di minuscole dimensioni, per cui non è facile distinguere una stella a sei punte da un asterisco o da un cerchio festonato, così che le identificazioni di alcuni marchi sono ancora oggi solo delle ipotesi di studio e nello specifico non è facile dirimere l'attribuzione della sigla ora a Pietro Carlotta ora a Pasquale Cipolla.

28. OSTENSORIO

argento sbalzato e cesellato
cm. 60 x 22
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, GCA51
argentiere palermitano, consolle
Giuseppe Costanza 1751-52.



L'opera si caratterizza per la presenza del simbolico pellicano sotto la raggiera e per la raffigurazione alla base entro scudi della scena della Cena in Emmaus e delle figure di San Giuseppe e della Madonna, intervallati da simbolici grappoli d'uva e spighe di grano. L'immagine del pellicano, simbolica raffigurazione di Cristo, posta sotto la raggiera degli ostensori è particolarmente diffusa in Sicilia (cfr. *Il tesoro...*, *infra*).

Giovanni Costanza ricoprì la carica di consolle più volte e nello specifico dal 25 giugno 1751 al 25 giugno 1752. (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p.77). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il consolle stesso sia stato l'autore dell'opera.
Inedito



29. CALICE
argento sbalzato e cesellato
cm. 26 x 14
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, GCAS2, G.V.
Giuseppe Valenti, console
Giovanni Costanza 1752-53

Il calice si caratterizza per la presenza di testine di cherubini alate sotto la coppa. Reca il marchio del console Giovanni Costanza che ricopri tale carica dal 25 giugno 1752 al 27 giugno 1753 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77). La sigla G.V., con le iniziali seguite da due puntini, come nel calice in esame, dovrebbe riferirsi all'argentiere palermitano Giuseppe Valenti, attivo tra il 1747 e il 1788. La sigla GV senza punti dovrebbe invece riferirsi a Geronimo Valenti la cui attività è documentata dal 1756 al 1789 (S. Barraja, *ad inveni*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, in c.d.s.).

Le iniziali G.V. si rilevano nella Croce amule della Chiesa Madre di Carini del 1447 (M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 58). Le iniziali GV, in cui non è sempre possibile rilevare eventuali segni distintivi, si incontrano più volte a Cammina, in due pissidi pressoché identiche, una della chiesa di San Domenico del 1758 e l'altra della chiesa di San Pietro detta del Purgatorio del 1760 (G. Custiano, scheda V, 35, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 245 e *Argenteria sacra...*, 1994, nn. 45 e 49, pp. 48 e 52). Si rilevano ancora le stesse iniziali una pisside del Museo Diocesano di Palermo del 1769 proveniente dall'oratorio di San Lorenzo, dai modi decisamente

Rococò (M. Vitella, scheda n. 15, in *Cepolavori d'arte...*, 1998, p. 121). La stessa sigla si rileva inoltre nella palmatoria di collezione Barraja di Palermo (M.C. Di Natale, scheda n. II, 222, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 338), nel calice del 1756 del tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo (M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 1995, pp. 47-49). Inedito

30. PURIFICHIANO
argento sbalzato e cesellato
cm. 6 x 13
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, AIDF54
argentiere palermitano, console
Agostino Di Filippo 1754-55
Il purifichino reca il marchio
incompleto del console Agostino Di



Filippo che ricopri tale carica dal 25 giugno 1754 al 21 giugno 1755 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Inedito.

31. PORTA OLI
argento sbalzato e cesellato
cm. 12 x 6
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, (G)CA, V*P
Vincenzo Papadopoli, console
Giovanni Costanza 1751-54

L'opera reca il marchio del console Giovanni Costanza che ricopri tale carica più volte e consecutivamente dal 25 giugno 1751 al 25 giugno 1754 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77). Le iniziali dell'argentiere palermitano V*P*, che appone come segno distintivo un asterisco dopo ogni lettera, che ricorrono spesso negli argenti del tesoro (cfr. schede, *infra*), sono da riferire a Vincenzo Papadopoli, che sigla analogamente il reliquario di San Calogero della



Chiesa Madre di Petralia Sottana (M.C. Di Natale, *Il tesoro... in Petralia...*, "Kalós", 1996, p. 15), sua opera documentata (M. V.G. Carapezza, *Tradizioni...*, 2004, p. 33). Inedito.

12. SECCHIELLO

Argento sbalzato e cesellato
cm. 13 x 12 x 18
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, NGC58, A^oM^o
argenterie palermitano, console
Nunzio Gino 1758-59

Il secchiello venne vidimato dal console Nunzio Gino, che ricoprì più volte la più prestigiosa carica della maestranza palermitana e nello specifico dal 26 giugno 1758 al 26 giugno 1759 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77). L'argenterie dalle iniziali A^oM^o inframmezzate da un segno distintivo, che parrebbe più un cerchietto che un puntino, per quanto sia possibile rilevare nei puntazoni ormai usurati dal tempo, potrebbe identificarsi con Antonino Mercario, documentato dal 1756 al 1778 (S. Barraja, *ad inveni*, in L. Sarullo, *Dizionario...* in c.d.s.).



Eponimi della famiglia palermitana degli argenterieri Mencurio risultano peraltro più volte attivi a Castelbuono (cfr. schede, *infra*). Inedito.

13. CORONA

Argento sbalzato e cesellato
cm. 8 x 19
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, (G)C60
argenterie palermitano, console
Geronimo Cipolla 1760-61

La corona senza fastigio reca il marchio del console Geronimo Cipolla che ricoprì tale carica dal 21 giugno 1760 al 25 giugno 1761 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). In assenza del marchio con le iniziali dell'argenterie è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Inedito.

14. TECA

Argento sbalzato e cesellato
cm. 8 x 4
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, NG62



argenterie palermitano, console
Nunzio Gino 1762

Reca il marchio del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica più volte e nello specifico nel 1762, poiché dovette interrompersi il periodo del consolato di Don Giuseppe Cipolla DGC62, iniziato il 3 luglio 1762, completato nello stesso anno da Nunzio Gino (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). In assenza del marchio con le iniziali dell'argenterie è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Inedito.

15. CALICE

Argento sbalzato e cesellato
cm. 27 x 15
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, NG63, G.V.
argenterie palermitano, console
Nunzio Gino 1763-64



Il calice si caratterizza per lo spiccato gusto rococò. Reca il marchio del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica più volte e nello specifico dall'1 ottobre 1763 al 10 luglio 1764 (S. Baraja, *I marchi...*, 1996, p.78). La sigla dell'argentiere G.V., con le iniziali seguite da due puntini, è verosimilmente da riferire a Giuseppe Valentì, la cui attività è documentata dal 1747 al 1778 (S. Baraja, in L. Sarullo, *Dizionario... Arti Applicate*, vol. IV, in c.d.s.), il cui marchio si rileva anche in un calice del 1752-53 dello stesso tenore (cfr. scheda, *infra*).
Inedito.

16. VASSOIO

Argento sbalzato e cesellato
cm. 31 x 17
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP; NG63.
argentiere palermitano, console
Nunzio Gino 1763-64

Il vassoietto a due manici reca il marchio del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica più volte e nello specifico dall'1 ottobre 1763 al 10 luglio 1764 (S. Baraja, *I marchi...*, 1996, p.



78). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera.
Inedito.

17. NAVETTA

Argento sbalzato e cesellato
cm. 21 x 24
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP; (S)M66. V*P*
Vincenzo Papadopoli, console
Salvatore Mercurio 1766-67

Reca il marchio del console Salvatore Mercurio che ricoprì tale carica dall'8 luglio 1766 al 2 luglio 1767 (S. Baraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). Le iniziali dell'argentiere



palermitano V*P*, che ricorrono spesso negli argenti del tesoro (cfr. schede, *infra*), sono da riferire a Vincenzo Papadopoli.
Inedito.

18. RELIQUIARIO DEL VELO DELLA BEATA MARIA VERGINE

Argento sbalzato e cesellato
cm. 39 x 13
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP; (FD)F69.
argentiere palermitano, console
Felice Di Filippo 1769-70
iscrizione: BMV

Il reliquario a palmetta floreale reca il marchio incompleto del console Felice Di



Filippo che ricoprì tale carica dall'1 luglio 1769 al 3 luglio 1770 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Si noti l'originalità del nodo e del decoro a *navette* intorno alle testine di cherubini alati che contornano il portalequie. Le lettere BMV si riferiscono alla Beata Maria Vergine.
Inedito.

39. NAVETTA

Argento sbalzato e cesellato
cm. 25 x 3
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, FM70, V*P*
Vincenzo Papadopoli, console
Francesco Mercurio 1770-71
iscrizione sotto la base: *Matrici di
Vetere addicta 1770 hinc*

La navetta reca il marchio del console Francesco Mercurio che ricoprì tale carica dall'1 luglio 1770 al 10 luglio 1771 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78), che ha anche marchiato opere per il tesoro di



Castelbuono in qualità di argentiere, come la navetta del 1785 (cf. *infra*). L'argentiere palermitano fa seguire un attencso alle sue iniziali V*P*, Vincenzo Papadopoli, si è rilevato privilegiato autore di più opere nello stesso tesoro (cf. schede, *infra*).
Inedita.

40. PRISTINA

Argento sbalzato e cesellato
cm. 38 x 16
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, FM70, V*P*
Vincenzo Papadopoli, console
Francesco Mercurio 1770-71
iscrizione sotto la base: *Elenosini
Vetere Matrici Ecclesiae
MDCCCLXX*

La *pristina* reca il marchio del console Francesco Mercurio che ricoprì tale carica dall'1 luglio 1770 al 10 luglio 1771 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). Le iniziali sono da riferire all'argentiere Vincenzo Papadopoli la cui attività è ormai ampiamente attestata da numerose opere nel tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono (Cfr. schede *infra*) e al quale è riferibile la ricchezza del decoro dai motivi rococò a traforo del sottocoppa. L'iscrizione segnala la provenienza dell'opera dalla Matrice Vecchia.
Inedita.



41. **PISSEDA**

Argento sbalzato e cesellato
 cm. 26 x 13
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, (N) G7(1), N
 argentiere palermitano, console
 Nunzio Gino 1771-72

La pisside in stile rococò reca il marchio del console Nunzio Gino, incompleto. Questi ricoprì più volte tale carica, verosimilmente nello specifico dal 10 luglio 1771 all'8

luglio 1772 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). Queste date peraltro bene si accordano con quelle della precedente pisside pressoché identica a questa in esame se non per le inferiori dimensioni. Le iniziali dell'argentiere incomplete non sono decifrabili. Peraltro la lettera N altrove rilevata potrebbe riferirsi al nome del console il cui marchio poteva essere ripetuto più volte nelle varie parti dell'opera. Inedita.



42. **OSTENSORIO**

Argento sbalzato e cesellato
 cm. 61 x 21
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, SCC(72), CAL
 argentiere palermitano, console
 Simone Chiapparo 1772-733

L'ostensorio di stile rococò, caratterizzato da un angelo che presenta i simboli eucaristici, spiga e uva, quest'ultima che ritorna con pampini che si intrecciano anche nel



43. **CONSOLE**
 Argento sbalzato e cesellato
 cm. 25 x 12
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, SCC72, V*P*
 Vincenzo Papadopoli, console
 Simone Chiapparo 1772-733

La pisside semplice reca il marchio



44. **CAMPANELLO**
 Argento sbalzato e cesellato, legno
 cm. 11 x 10
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, SCC72, V*P*
 Vincenzo Papadopoli, console
 Simone Chiapparo 1772-73

Il campanello dal manico di legno reca il marchio del console Simone Chiapparo che ricoprì tale carica dall'8 luglio 1772 al 10 luglio 1773 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79). Le iniziali dell'argentiere palermitano V*P*, che ricorrono spesso negli argenti del tesoro, sono da riferire a Vincenzo Papadopoli (cfr. schede, *infra*).
 Inedito.



45. **NAVETTA**
 Argento sbalzato e cesellato
 cm. 12 x 7
 marchio di Palermo, aquila a volo
 alto con RUP, V*P*
 Vincenzo Papadopoli, seconda
 metà del XVIII secolo
 Iscrizione: *Santa Maria del*
Palminto

La navetta reca il marchio di Palermo ma non è più rilevabile il punzone del console, mentre si leggono ancora le iniziali dell'argentiere palermitano V*P*, che ricorrono spesso negli argenti del tesoro e sono da riferire a Vincenzo Papadopoli (cfr. schede, *infra*). Dall'iscrizione si rileva la provenienza dell'opera dalla chiesa di Santa Maria del Palminto.
 Inedito.



46. COPPIA DI TURIBOLI
Argento sbalzato e cesellato
cm. 25 x 7
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP. V° P°
Vincenzo Papadopoli, seconda
metà del XVIII secolo

I turiboli, rovinati, recano il marchio di Palermo, non è più rilevabile intero il punzone del console, mentre si leggono ancora le iniziali dell'argentiere palermitano V° P°, Vincenzo Papadopoli, che ricorrono spesso negli argenti del tesoro (cfr. schede, *infra*).
Inedito.



47. PORTA OLI SANTI
Argento sbalzato e cesellato
cm. 9 x 12
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP. DCA73. V° P°
Vincenzo Papadopoli, console
Don Cosma Amari 1773-76

Il porta oli santi reca il marchio del console Don Cosma Amari che ricopri tale carica consecutivamente dal 10 luglio 1773 al 31 luglio 1776 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79). Il marchio con le iniziali dell'argentiere palermitano V° P°, che ricorrono spesso negli argenti del tesoro, è da riferire a Vincenzo Papadopoli (cfr. schede, *infra*).
Reca all'interno i vasetti porta oli dei Catecumeni e il Crisma.
Inedito.



48. RELIQUIARIO DELLA CROCE
Argento sbalzato e cesellato
cm. 49 x 17
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP. D(G) G78, GCH
argentiere palermitano, console
Don Gioacchino Garaffa 1778

Il reliquiario, in stile rococò, affine all'altro del Velo della Vergine dello stesso tesoro (cfr. scheda, *infra*) che si caratterizza per i modi rococò, reca incompleto il marchio del console del 1778 Don Gioacchino Garaffa e le iniziali dell'argentiere non facilmente identificabile (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80).
Inedito.

49. **PISSIDE**

Argento sbalzato e cesellato
cm. 29 x 14
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUE NG79,
argentiere palermitano, console
Nunzio Gino 1779

La grande pisside lucida reca il marchio del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica più volte e nello specifico nel 1779 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera.
Inedita.



50. **RELIQUIARIO DI DIVERSI SANTI**

Argento sbalzato e cesellato
cm. 57 x 19
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, NG79, GCH
argentiere palermitano, console
Nunzio Gino 1779.

Il reliquiario, in stile rococò, caratterizzato da due angeli che scoprono un tendaggio lasciando emergere la teca con le reliquie di diversi Santi, reca il marchio del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica più volte e nello specifico nel 1779 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). Le iniziali dell'argentiere GCH, già rilevate nell'affine reliquiario della croce dello stesso tesoro, non sono decifrabili allo stato attuale degli studi.
Inedita.

51. **PALMATORIA**

Argento sbalzato e cesellato
cm. 6 x 28 x 11
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, (N)G79, RRSV
argentiere palermitano, console
Nunzio Gino 1779.

La piccola bugia in stile rococò reca il marchio del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica più volte e nello specifico nel 1779 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). Le iniziali dell'argentiere RRSV, non chiaramente rilevabili, non sono decifrabili.
Inedita.



52. **CROCFISSO**

Argento fuso, sbalzato e cesellato,
legno dipinto
cm. 51 x 28
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, nel perizoma
NG79 e V(B)*R, nei capirocce
(D)S(C)B, nella raggiera (D)C G 88
argentieri siciliani degli 1779,
1788, consoli Nunzio Gino 1779,
Don Simone Chiappara 1781,
Don Gioacchino Garraffa 1788
iscrizione nel taprocce laterale:
Fecit Vinu Paci
Confraternita del SS. Sacramento
Provenienza: MatriceVecchia

L'opera è oggetto di devozione della Confraternita del SS. Sacramento che, dalla primitiva sede della Matrice Vecchia, passò alla Nuova. Il bel Crocifisso d'argento, espressivamente coinvolgente, posto su croce lignea dipinta, venne realizzato nel 1779, come si rileva dal marchio del console posto sul perizoma, Nunzio Gino. L'opera venne abbellita con i capirocce d'argento nel 1781, come dichiara il marchio del console Simone Chiappara, per volontà verosimilmente del confrate.



32

Vincenzo Paci che fece incidere il suo nome in uno dei capiroce. Venne, infine, completata con la raggiata nel 1788, come evidenza il marchio del console Gioacchino Garrafia (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 80-81). È sempre stato uso dei Confrati curare e abbellire nel

tempo le opere oggetto della loro devozione. L'argenterie dalle iniziali V°R, non è di facile identificazione perché la prima lettera non è di chiara lettura. Inedito.



33

33. **PURIFICINO**
Argento sbalzato e cesellato
cm. 16 x 11
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP; DCA8(3), D.I.R.,
argenterie palermitano, console
Don Cosma Amari 1783

L'opera, in stile neoclassico, reca il marchio del console dalla cifra finale della data non chiaramente leggibile da riferire a Don Cosma Amari che ricopri tale carica più volte e nello specifico nel 1783 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 86). Il marchio dell'argenterie non è facilmente identificabile.
Inedito.

34. **SPORTELLO DI TABERNACOLO**
Argento sbalzato e cesellato
cm. 45 x 26
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP; (DS)C82, P°R°V
argenterie palermitano, console
Don Simone Chiapparo 1782

La porticina di tabernacolo che presenta il simbolico pellicano insieme ai simboli della Passione,



reca il marchio del console Simone Chiapparo che ricoprì tale carica nel 1782 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). Le iniziali dell'argentiere palermitano P*RV, non chiaramente rilevabili, non sono decifrabili. Inedito.

55. CALICE

Argento sbalzato e cesellato
cm. 13 x 30
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, DCA
argentiere palermitano, console
Don Cosma Amari 1783
iscrizione: *Dono de' S. L. Di
Napoli al nipote Giuseppe Di
Napoli 13.3.1897*



Il calice reca il marchio, privo delle cifre dell'anno, del console Don Cosma Amari che ricoprì tale carica più volte e consecutivamente nel periodo più tardo che è maggiormente confacente allo stile ormai neoclassico dell'opera dal 1781 al 1783 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. La data dell'iscrizione si riferisce al donatore non al primitivo committente dell'opera. Inedito.



56. CALICE

Argento sbalzato e cesellato
cm. 28 x 15
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP, (DV)N84
argentiere palermitano, console
Don Vincenzo Di Napoli 1784

Il calice, opera di transizione tra rococò e neoclassicismo, reca il marchio incompleto del console Don Vincenzo Di Napoli che ricoprì tale carica nel 1784 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentiere è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera. Inedito.



57. NAVETTA
Argento sbalzato e cesellato
cm. 12 x 7
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUP; (D)GCS5.
E.M. Francesco Mercurio,
console Don Giuseppe Casale-
1785

La navetta si caratterizza per la raffigurazione nelle valve dell'Adorazione all'Ovra consacrata e del Crocifisso. Reca il marchio del console Giuseppe Casale che ricopri tale carica nel 1785 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). L'opera è realizzata dall'argentiere dalla sigla F. M. da identificare verosimilmente con Francesco Mercurio, figlio di Orazio, la cui attività è documentata dal 1751 al 1796, anno di morte (S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...* in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674). L'argentiere a sua volta ricopri la carica di console negli anni 1764-65 e 1770-71 (S. Barraja, *I marchi...*



1996, pp. 78-79), segno del prestigio della sua personalità. Nel 1766 a Francesco Mercurio venivano commissionati da Clemente Filangeri, principe di San Marco, un ostensorio e due chiavi di tabernacolo per la chiesa Madre di Villafra (G. Bongiovanni, *Omaggio a Villafra...*, 1993, p. 90). Inedita

58. OSTENSORIO
Argento sbalzato e cesellato
cm. 65 x 20
marchio di Palermo,
aquila a volo alto
con RUP; DGC88
argentiere palermitano del 1788,
console Don Giocacchino
Garraffa 1788.



L'ostensorio in stile spiccatamente neoclassico caratterizzato da un putino sotto la raggiera reca il marchio del console Don Gioacchino Garrafa che ricoprì tale carica nel 1788 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p.81). In assenza del marchio con le iniziali dell'argentario è possibile ipotizzare che il console stesso sia stato l'autore dell'opera.
Inedito.

59. RELIQUARIO

Argento e rame dorato sbalzato e cesellato



cm. 53 x 21
argentario palermitano della fine del XVIII secolo

L'opera, di gusto tardo rococò con aggiornamenti neoclassici, risulta composta da due parti. La base in rame dorato doveva appartenere in origine ad un candeliere. La sappellettile essendo priva di marchi, anche nella teca porta reliquie, è tuttavia ascrivibile a maestri palermitani della fine del XVIII secolo.
Inedito

60. INSEGNE DELLA CONFRATERNITA' DEL SS. SACRAMENTO

Argento sbalzato e cesellato
cm. 36 x 18 e 30 x 13
marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP. PC.14
argentario palermitano del 1814, console Pietro Calvo 1814

Le insegne della confraternita del SS. Sacramento sono di diverse dimensioni: quella più grande reca il marchio del console della maestranza palermitana del 1814 Pietro Calvo (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). Le



64

insegne più piccole, esemplate su quella di maggiori dimensioni, sono prive di marchi. I confrati accompagnano ancora oggi con le insegne d'argento, culminanti su aste lignee, il Crocifisso d'argento nell'istale processione. Tra le insegne di confraternite siciliane dedicate al SS. Sacramento, queste di Castelbuono sono strettamente raffrontabili con quelle di diverse omonime Confraternite della Diocesi di Palermo (cfr. *Le Confraternite...*, 1993, *passim*).

Inedite

61. CALICE

Argento sbalzato e cesellato
cm. 28 x 13
marchio di Palermo, aquila a volo
alto con RUB VB15
argenterie palermitano del 1815,
console: Vincenzo Lo Bianco



65

1815
iscrizione: *Sac. Illuminata
Cassentini 1897*

Il calice di stile neoclassico reca il marchio del console Vincenzo Lo Bianco che ricopri tale carica nel 1815 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). La data dell'iscrizione si riferisce al donatore non al primitivo committente dell'opera.
Inedito.

62. NAVETTA

Argento sbalzato e cesellato
cm. 18 x 9 x 17
marchio: testina di Cerere con n. 8
argenterie palermitano del 1839
iscrizione: 1839
provenienza Chiesa del SS.
Crocifisso

Il marchio con la testina di Cerere



63

andò in uso dopo la soppressione della maestranze del 1826, quando un regio decreto stabiliva che le opere d'oro e d'argento dovessero essere marchiati con tre bolli: quello del saggiatore o di garanzia, quello del fabbricante e quello con la testina di Cerere seguito da un numero relativo alla caratura dell'opera (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-57). Dal 1837, ad anno non ancora precisato, il saggiatore di Palermo è Matteo Serretta, il cui emblema è una testa di leone (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56).
Inedita.

65. TORIBOLO

Argento sbalzato e cesellato
cm. 27 x 9
marchio: testina di Cerere
con n. 8, OM
argenterie palermitano del 1839

iscrizione: 1839
provenienza: Chiesa del
SS. Crocifisso

Il turibolo, in stile neoclassico, fa coppia con la navetta che reca la stessa data e ha la stessa provenienza. Il marchio con la testina di Cerere andò in uso dopo la soppressione delle maestranze del 1826 e restò in vigore fino al 1872 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-57). Dal 1837 ad un anno non ancora precisato il saggiorino di Palermo è Matteo Serretta, il cui emblema è una testa di leone (*Ibidem*).

Le iniziali OM si riferiscono all'argentiere che realizzò il turibolo. Le stesse iniziali si rilevano in una croce astile della Chiesa di Santa Maria Assunta di Sambuca (R. Vadala, scheda n. 62, in *Segni mariani...*, 1997, p. 118). La sigla OM potrebbe riferirsi ad Onofrio Mercurio, la cui attività è documentata nel 1834 (S. Barraja, in L. Sanfillo, *Dizionario...*, *Arti Applicare*, vol. IV, in c.d.s.), o ad Orazio Mercurio, attivo negli anni 1829-1834 (*Ibidem*), entrambi facenti parte della stessa importante famiglia di argentieri, la cui attività peraltro risale attestata nel secolo precedente per il tesoro di Castelbuono. Si deve tuttavia ricordare che a Modica era attivo un argentiere Orazio Morelli, la cui attività è documentata dal 1829 al 1865, che adotta come suo emblema il sole (*Ibidem*).

Inedito.



64. ACQUAMANILE E BROCCA

Argento sbalzato e cesellato
cm, brocca 30 x 9, acquamanile
10 x 38 x 28

marchio: (brocca) testina di Cerere con n. 8; (bacile) aquila di Palermo a volo alto con RUP e PM8(07) argentieri palermitani ante 1807 e degli anni 1826-1872

Il marchio con la testina di Cerere andò in uso dopo la soppressione della maestranza del 1826, e perdurò fino al 1872 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-57). Il bacile dovette essere realizzato prima, reca infatti ancora il marchio della maestranza palermitana, l'aquila a volo alto con le usuali iniziali RUP, e inoltre il marchio del console incompleto PM8(07) da riferire a Paolo Maddalena, che ricopri la carica nel 1807 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 85). In un secondo momento, dopo il 1826 e prima del 1872, venne realizzata la brocca e venne apposto nuovamente il marchio all'acquamanile.

Inedito.



65. SPORTELLO DI TABERNAICOLO

Argento sbalzato e cesellato
cm, 51 x 28

argentiere siciliano del 1877
iscrizione: Per divisione del Par.
D. Antonio Minà Cavonius
penitenziere in Messina 1877

L'opera che presenta la raffigurazione della Cena in Emmaus dall'iscrizione rileva la data di realizzazione e il nome del committente, la cui origine messinese lascia in dubbio che si tratti di opera di argentiere palermitano, come era da secoli in uso per la Matrice Nuova, che non possiede argenti di altra maestranza, o di Messina, città di provenienza del parroco.
Inedito

Finito di stampare nel mese di luglio 2005
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria